Rassegna Stampa del 30 ottobre 2020

TGR CAMPANIA INTERVISTA **VINCENZO BENCIVENGA – LUIGI BENCIVENGA**. CLICCA SUL LINK PER VEDERE IL VIDEO.
https://youtu.be/9RbxdJsYXG0

TG CANALE 21 INTERVISTA **VINCENZO BENCIVENGA – LUIGI BENCIVENGA**. CLICCA SUL LINK PER VEDERE IL VIDEO.
https://youtu.be/wNlhjKHEf8w

DIRE INTERVISTA **VINCENZO BENCIVENGA**. CLICCA SUL LINK PER VEDERE IL VIDEO.
https://youtu.be/AkSp4c2DoII

IL MATTINO
Napoli

Ospedali pieni, ricoveri fermi il San Giovanni Covid center

LA DENUNCIA DI ANAAO E CIMO: «CARENZE EVIDENTI MANCANO PERCORSI SEPARATI TRA POSITIVI E GLI ALTRI MALATI»

▸Notte da incubo: saturato il Cardarelli, il Cto e il Pellegrini senza barelle, San Paolo chiuso

▸Il presidio della Doganella interamente riconvertito potenziata anche l'offerta dei posti letto al Monaldi

IL PIANO

Ettore Mautone

L'epidemia da Covid 19 imperversa in Campania e colpisce duro soprattutto Napoli e provincia. Mancano posti letto e personale: l'unico modo per reclutarli subito è riconvertire interi ospedali delle tre Asl, come indicato dall'Unità di crisi. A Napoli Nord dovrebbe essere scelto il presidio di Frattamaggiore, a Napoli sud oltre al Maresca sono al vaglio varie ipotesi. In città tocca al San Giovanni Bosco che chiude e diventa un Covid Hospital: la decisione è stata comunicata ieri, in una riunione convocata dal manager della Asl Napoli 1 Ciro Verdoliva, a tutti i primari del presidio della Doganella. Il pronto soccorso, già fermo dall'altra notte, da oggi sospende le attività a tempo indeterminato e i pazienti ricoverati dovranno essere dimessi e trasferiti entro domenica. La configurazione del nuovo Covid hospital della città, a differenza del Loreto, sarà multispecialistica, ossia oltre ai Covid sintomatici accoglierà anche quelli affetti da Coronavirus ma malati per altre specialità. I posti letto complessivi sono 86 (40 per la degenza ordinaria, 12 di Ginecologia e ostetricia, 6 di Ortopedia, 15 di Chirurgia generale, Vascolare e Neurochirurgica, 8 di Cardiologia e 4 di terapia intensiva coronarica. L'entrata in funzione a regime è prevista entro l'11 novembre. La Asl chiede che tutte le attività di chiusura del pronto soccorso e trasferimento dei pazienti siano accompagnate dalla presenza delle forze dell'ordine chiamate a presidiare la struttura anche in seguito onde evitare disordini.

OSPEDALE DEL MARE

La Asl ha intanto riprogrammato l'offerta Covid anche nel plesso dell'ospedale del Mare, nei modulari e al Loreto. I prefabbricati sono stati svuotati e riallestiti come unità di terapia intensiva. Su 72 posti previsti ne sono attivi solo 16. Per gli altri si attende il personale specialistico necessario. Nel plesso principale invece, tramite accorpamenti e chiusure, nella day surgery sono stati ricavati 40 posti ordinari e 8 di subintensiva affidati alle cure di un team proveniente dal pronto soccorso. La prima linea però è rimasta a sua volta sguarnita e a corto di camici bianchi in quanto il previsto dirottamento alcuni internisti delle retrovie, per un turno a settimana, è stato rifiutato. C'è poi il Loreto: qui sono attivi 50 posti ordinari e 10 di subintensiva ma è possibile rimodulare l'assetto per ulteriori 26 posti per i quali la Asl ha attinto a camici bianchi sacrificati ai servizi territoriali. Ospedali bloccati, ambulanze in fila, reparti di pronto soccorso, sospesi, fermi in sanificazione, attività delle prime linee ospedaliere paralizzate, piene zeppe di pazienti Covid in triage e talvolta debordanti anche nelle aree non Covid: in questo scenario anche le Case di cura sono state chiamate a dare il loro contributo con mille posti letto a bassa, media e alta intensità di cura. Le trattative sono in corso ma rese difficili dal clima politico e sindacale ostile che circonda l'accordo sebbene rispondente alla norme e tariffe nazionali (che prevedono alti costi di esercizio anche per le unità inutilizzate). L'unica possibilità è che l'intesa sia siglata sotto l'egida del governo centrale.

OPERAZIONE MONALDI

In pista c'è anche l'operazione Monaldi che insieme al Cotugno dovrebbe raggiungere entro venerdì quota 300 posti di cui 32 di intensiva e 60 di sub intensiva di cui 40 ad alta intensità al Monaldi. Sul piede di guerra l'Anaao e la Cimo, principali sindacati della dirigenza medica, che puntano il dito sulla riduzione dello spazio di cura per le altre malattie, sulle carenze di percorsi separati e sui rischi di incubazione del virus tra personale e pazienti. «Il blocco delle attività ordinarie, l'assenza dei percorsi separati negli ospedali, di strutture autonome per il Covid, del personale e dei posti letto - dicono i camici bianchi - evidenzia l'incapacità della sanità campana di un'organizzazione funzionale a fronte dell'emergenza Covid soprattutto a causa di una mancata programmazione». C'è infine il fronte del Cardarelli che l'altra notte insieme a Betania e Pellegrini è rimasto l'unica frontiera aperta all'accesso in urgenza di pazienti Covid, sebbene paralizzato dalla processione di ambulanze e da decine di pazienti infetti al Triage. Anche qui è l'intersindacale della dirigenza medica a chiedere che si attui il piano di riconversione dei posti letto rimasta a metà, che si assuma il personale a tempo indeterminato scorrendo le graduatorie dei concorsi e che si riorganizzi l'assistenza nel Dea migliorando la separazione dei percorsi a salvaguardia di operatori e pazienti. L'unità di crisi? Batte un colpo diffidando i pronto soccorso dal sospendere le attività come avvenuto l'altra notte, pena rilievi penali di tali decisioni.

IL REPORT

Ornella Mincione

La pandemia

Coronavirus, in 24 ore i positivi si moltiplicano da 517 sono arrivati a 745

Numeri da paura per chi è chiamato a gestire il contagio in prima linea
Anche ieri tre morti e solo 72 guariti. I medici del 118: noi senza più controlli

Questa volta è un numero che fa spavento anche solo a leggerlo: 745. Sono i nuovi positivi al Covid in tutta la provincia di Caserta. Nel giro di quattro giorni sono circa 2000 le persone che hanno scoperto di essersi ammalate. E ci sono tre morti. Settantadue, invece, i guariti nel report dell'Asl di Caserta pubblicato ieri. Mentre si cerca consolazione nel fatto che la maggioranza degli infetti è asintomatica, il sistema emergenziale chiede aiuto.

SOS DAL 118

I camici bianchi del 118 infatti hanno scritto una missiva alla direzione dell'azienda ponendo richieste essenziali per poter andare avanti nel lavoro che stanno svolgendo tutti gli operatori in questo momento. La missiva è stata stilata dalla Uil Fpl, ma è stata firmata anche dalle altre sigle, Cgil, Cisl medici, Fvm Sivemp, Fials, Cimo e Anaao. Il contagio continua a diffondersi in tutte le città del casertano.

IL PUNTO DAI COMUNI

Il Comune che ha registrato più contagi nelle ultime 24 ore è Caserta, con 62 positivi in più. Ora il totale dei positivi attuali nel capoluogo è 407. Altri 36 positivi anche ad Aversa che ora ospita 380 cittadini con il Covid. Anche a Marcianise e a Orta di Atella, entrambe zona rozza, hanno certificati nuovi infetti: altri 44 nella prima che ora è a quota 359, mentre a Orta altri 24 positivi e ora il totale in questo centro è 275. Più lieve l'incremento in altre città. A Sant'Arpino sono stati riscontrati altri 15 positivi e ora il totale è di 160 contagiati, mentre altri 10 sono stati registrati sia a Casal di Principe che a San Cipriano d'Aversa, dove ora i positivi sono rispettivamente 218 e 149. Altri 8 sono stati certificati a Trentola Ducenta e ora il totale degli infetti è 143. Anche nei centri più piccoli è costante, anche se molto lieve, la diffusione del Covid. Sono cinque positivi in più sia a Parete che a Carinaro, dove ora il totale dei positivi attuali è 54 e 27, mentre a Lusciano altri 4 positivi portano il totale dei contagiati a quota 85. Al netto della situazione generale, resta la preoccupazione per i comuni più grande dove è più difficile contenere la diffusione dell'infezione. Come ad Aversa, dove proprio ieri è stato chiuso il commissariato locale per dare luogo ad una sanificazione necessari a seguito della scoperta di un focolaio.

L'APPELLO DI NATALE

Anche a Casal di Principe c'è una situazione preoccupante di cui dà notizia il primo cittadino Renato Natale. «Non c'è più tempo, bisogna fare presto se non vogliamo iniziare a celebrare i funerali di chi non ce la farà» scrive in una lettera indirizzata all'Asl di Caserta e al suo direttore Ferdinando Russo, in cui denuncia mancati ricoveri e tempi troppo lunghi per i tamponi, con attese di quasi due settimane. Natale è rientrato due settimane fa dalla lunga quarantena fatta a Milano, ricoverato all'ospedale San Raffaele. Tornato nella sua città dopo cinquanta giorni, si è trovato una situazione molto grave in termini di diffusione del virus, che sta dilagando tra i cittadini. Sono 208 le persone attualmente positive su una popolazione di poco superiore ai 21 mila abitanti.

SERVIZI IN AFFANNO

È vero anche che l'intera provincia viene servita da una serie di servizi del territorio che l'Asl ha messo in rete per poter assistere tutti i pazienti Covid, che attualmente sono 5.756. Una piccola parte di questi è in regime di ricovero mentre la stragrande maggioranza è in isolamento domiciliare. Tra i diversi servizi messi in campo, prima fra tutte è la rete del 118, una rete già in sofferenza prima della pandemia. Ora i camici bianchi sono arrivati al limite delle forze e hanno rivolto delle precise richieste alla direzione aziendale. In una lettera scritta dal rappresentante provinciale per la dirigenza medica della Uil Fpl Domenico Piperno, sottoscritta dai rappresentanti di tutte le sigle sindacali più rappresentative, oltre ad evidenziare il notevole incremento dei carichi di lavoro senza un adeguato incremento del personale medico, i medici hanno rivolto tre richieste specifiche: l'istituzione di un servizio di ambulanze dedicato esclusivamente ai trasporti Covid positivi, primari e secondari; monitoraggio a tappeto di tutto il personale sanitario afferente al servizio 118 con tamponi periodici e calendarizzati; individuazione di uno o più struttura di disinfezione del personale medico più vicina ed adeguata alla normativa vigente con percorsi sporco-pulito ben distinti. Sono richieste che le sigle, in prima linea la Uil Fpl, chiede di soddisfare immediatamente. In particolare, per quanto riguarda i tamponi al personale del 118, nella lettera è scritto che l'ultimo esame è stato svolto nel maggio scorso.

L'APPELLO DEI SINDACATI: SERVONO AMBULANZE DA USARE SOLTANTO PER L'EMERGENZA PAZIENTI COVID

la Repubblica

La polemica

I sindacati dei medici: "Ormai il sistema è al collasso"

«Il sistema sta collassando, non eravamo pronti. Forse speravano che questa seconda ondata non ci sarebbe mai stata». Lo afferma Enzo Bencivenga, segretario regionale del sindacato dei medici Anaao-assomed che punta l'indice contro «alcuni ritardi da parte del governatore Vincenzo De Luca e della Regione accumulati nella fase in cui la diffusione del virus è stata più contenuta». «Si è perso tempo - attacca Bencivenga - non c'è stata un'organizzazione della rete ospedaliera Covid e non Covid, il territorio non è stato organizzato né sappiamo quante Usca sono state attivate». Il problema principale messo in evidenza dai sindacalisti è che «non si riescono a curare a domicilio i sintomatici. Mancando questo filtro si intasa il pronto soccorso, con tutte le conseguenze del caso per le persone con patologie diverse dal Covid». Tra l'altro in Campania secondo Anaoo-assomed è poco il personale in campo per affrontare la pandemia: «Scarseggia anche a causa del fatto che scontiamo le carenze di un lungo commissariamento della sanità. Oggi i bandi vanno deserti e non solo per il reclutamento di anestesisti, ma anche, ad esempio, di pneumologi». Una situazione complicatissima che, unita allo stop di tutte le attività di ricovero ospedaliero ad eccezione di quelle considerate non procrastinabili «causa - denuncia Enzo Bencivenga - l'impossibilità per la rete del sistema sanitario, di garantire lo spazio di cure per le altre malattie. L'ordinario non lo sta facendo più nessuno». La richiesta è quella di identificare le strutture che siano dedicate esclusivamente alla gestione dei pazienti Covid. «Il Monaldi rischia di chiudere - afferma Luigi Bencivenga, segretario Anaao all'Aziendale ospedaliera dei Colli - è stato individuato come ospedale semi Covid e si va a violare una norma nazionale che dice di identificare le strutture Covid e quelle non Covid. In più si sottrae all'utenza un ospedale specializzato per le patologie del cuore e del polmone. L'informativa che abbiamo ricevuto comunica che ci saranno 24 letti di terapia subintesiva e intensiva Covid che occuperanno un'ala posteriore, questo potrebbe produrre l'allargamento della patologia infettiva. Nonostante - spiega Bencivenga - ritenga che la direzione strategica abbia provveduto a cercare di limitare l'ala posteriore per evitare contagi, credo che l'area debba essere identificata in modo inequivocabile. Il Monaldi è un ospedale di alta specializzazione e dovrebbe essere utilizzati per fornire assistenza ordinaria». Per Ermanno Scognamiglio, vice segretario regionale per la Campania di Cimo: «Si sta raschiando il barile. Nella prima fase il grosso dei contagi avveniva in ambito lavorativo o in ospedale, ora in ambito domestico. Se non spegniamo quei focolai possiamo aumentare a dismisura i posti letto dedicati, ma li sottraiamo ad altre patologie e rischiamo comunque di non risolvere il problema».

– **a.dicost.**

▲ **Ospedale**
Il Monaldi

I pronto soccorso in affanno L'Unità di crisi: non vanno chiusi

NAPOLI «Si comunica ai Direttori Generali che la chiusura di un pronto soccorso può configurare ipotesi di interruzione di pubblico servizio e costituisce comunque una misura straordinaria ed eccezionale. Si chiede dunque di verificare la fondatezza delle circostanze che hanno determinato la chiusura e, laddove si rilevassero comportamenti difformi, di attivare con immediatezza le procedure disciplinari nei confronti dei responsabili». E' un passaggio della lettera che è stata indirizzata dalla unità di crisi regionale coordinata da Italo Giulivo ai direttori delle aziende sanitarie locali e delle aziende ospedaliere. L'iniziativa è stata adottata dopo che, nei giorni scorsi, si sono ripetuti i casi di ambulanze o privati che non sono potuti accedere alle emergenze dei nosocomi.

E' accaduto, per esempio, ad un mezzo del 118 che non ha potuto lasciare all'ospedale San Paolo una signora che aveva bisogno urgentemente di una trasfusione. All'autista dell'ambulanza è stato mostrato un fax inviato dal nosocomio di Fuorigrotta alla centrale operativa con il quale si comunicava la chiusura del pronto soccorso ed è dovuto ripartire in cerca di una nuova destinazione. É successo poi a Nola, dove una donna aveva accompagnato in ospedale il padre di 77 anni in preda ad una crisi respiratoria. La signora ha raccontato che l'ambulanza ha trovato il cancello del pronto soccorso serrato con un catenaccio. I motivi per i quali si chiude sono generalmente legati alla necessità di effettuare sanificazioni per il passaggio di un paziente positivo al coronavirus. «Non è però una buona giustificazione – sottolinea un medico che lavora nell'emergenza del Cardarelli – perché le operazioni di disinfezione devono essere eseguite senza bloccare l'attività. Non è tollerabile. É come se un chirurgo in zona di guerra non operasse un paziente che deve essere soccorso perché non ci sono le condizioni ottimali di sterilità. É meglio intervenire comunque che lasciarlo morire». Quella dei pronto soccorsi interdetti, d'altronde, è solo una delle spie che indicano fino a che punto gli ospedali campani e l'intera macchina dell'assistenza sanitaria regionale siano ormai in gravissimo affanno.

«É un dato innegabile e dipende anche dalla circostanza – hanno denunciato ieri Anaao e Cimo,due sindacati dei medici tra i più rappresentativi – che arrivano in ospedale persone positive al coronavirus che potrebbero tranquillamente essere curate a casa. Pazienti con pochi sintomi. Si accalcano nei nosocomi perché non trovano risposte dalla medicina del territorio, dai medici delle unità speciali di continuità assistenziale che avrebbero dovuto essere potenziate dalla Regione ma che sono poche ed insufficienti rispetto alle esigenze. Se un positivo con pochi sintomi ha la sensazione di essere abbandonato a casa, di non essere adeguatamente seguito da un dottore, è chiaro che si precipiterà in ospedale al primo colpo di tosse o rialzo febbrile». Anao e Cimo lanciano anche un allarme relativo al Monaldi. «Rischia di chiudere - sostengono – perché la Regione ha individuato nell'ospedale 24 posti Covid.

É un nosocomio che eroga prestazioni di alta specializzazione in ambito cardiovascolare e pneumologico e non possiamo permetterci di interrompere questo tipo di attività fondamentale per il territorio».

> L'Anaao
> Pazienti con pochi sintomi si accalcano nei nosocomi Devono curarsi a casa

il Giornale di Napoli

LE ORGANIZZAZIONI SINDACALI: «SI RISCHIA DI SOTTRARRE ALLE CURE PAZIENTI AFFETTI DA ALTRE PATOLOGIE»

Anaao e Cimo: «Sistema in sofferenza»

DI ANTONIO SABBATINO

NAPOLI. Un sistema sanitario in sofferenza, con il mancato rafforzamento della medicina territoriale e degli organici nelle strutture ospedaliere quali piaghe più profonde. Anaao Assomed, l'associazione medici dirigenti e la Cimo, il sindacato dei medici, mostrano tutta la loro preoccupazione per l'attuale gestione della seconda ondata di Coronavirus nel corso della conferenza stampa convocata alla sede Anaoo di via Sant'Aspreno. La premessa di partenza è necessaria per comprendere il taglio della denuncia: la predisposizione di 24 posti letto, di cui 12 di terapia intensiva e 12 in sub intensiva, dedicati alla cura dei malati Covid, all'ospedale Monaldi frutto della nuova e ampia riorganizzazione del 19 ottobre scorso voluta, vista l'emergenza, della Direzione generale dell'Azienda dei Colli di cui fanno parte anche il Cotugno, l'ospedale di malattie infettive in forte sofferenza per il continuo afflusso di persone positive o sospette positive al Coronavirus e il Cto che nei fatti ha interrotto i ricoveri ordinari lasciando attivo soltanto il pronto soccorso. Nei fatti, i posti in più per il Covid significa diminuzione della possibilità di essere sottoposti a controlli per le altre patologie normalmente curati dai nosocomi dell'Azienda dei Colli: dalla pneumologia alla chirurgia generale e vascolare solo per fare degli esempi. *«Si rischia di sottrarre le persone alle varie cure, i pazienti non sanno a chi rivolgersi. Dopo una prima fase di encomi su come è stata gestita l'emergenza dovevano seguire azioni volte all'assunzione di personale medico»*. Ad affermarlo **Luigi Bencivenga**, segretario aziendale dell'Azienda ospedaliera dei Colli Anaao-Assomed. Forte stigmatizzazione sul funzionamento dell'assistenza ai tanti pazienti malati di Coronavirus in Campania arriva dal segretario campano di Anaao **Vincenzo Bencivenga**. *«Se il pronto soccorso è bloccato* – è il suo ragionamento - *allora vanno rafforzate le Unità di continuità assistenziali che agiscono a domicilio. Quante sono e come funzionano? Non si sa. Tra la prima e la seconda ondata è stato fatto poco o niente ed ora le paghiamo le conseguenze. Ci sono autisti ed ambulanze ma manca personale specializzato del 118, i medici, gli infermieri e la medicina territoriale non è stata rafforzata. Mancano anche i controlli, non è stato fatto nulla»*. Bencivenga non si sottrare nell'affermare *«il mancato coinvolgimento dei rappresentanti di categoria nelle scelte. Inoltre, sarebbe stato e sarebbe opportuno nominare un assessore regionale come ha fatto la Puglia affidando l'incarico al virologo Lopalco»*. Com'è noto, la delega alla sanità è detenuta dallo stesso governatore Vincenzo De Luca. Secondo Ermanno Scognamiglio, vicesegretario campano del sindacato Cimo, *«una soluzione potrebbe essere quella di coinvolgere gli universitari specializzandi, dato che alcuni bandi sono andati deserti, Inoltre, vanno implementate le strutture stile covid resort dell'Ospedale del Mare, al momento una goccia nel mare»*.

Gli esponenti di Anaao Assomed e Cimo

LA STAMPA

Terapie intensive al collasso Restano solo 477 posti letto

A rischio interventi chirurgici ed emergenze legate a ictus e infarti

PAOLO RUSSO
ROMA

Le terapie intensive sono già in riserva, con soli 477 letti al momento disponibili per i malati Covid senza rischiare di far collassare le emergenze. In Lombardia, Campania, Umbria e Valle d'Aosta quel 30% dei letti che secondo gli esperti dell'Iss può essere riservato ai pazienti Covid è già finito. Inoltre, continuando al ritmo di oltre cento ricoveri al giorno, anche nel resto d'Italia tra non più di dieci giorni si accenderà la spia rossa se le regioni non schiacceranno il piede sull'acceleratore, attivando al più presto i 1.300 letti per i quali il commissario Domenico Arcuri ha già pronti in magazzino i macchinari. Tutto questo mentre si scopre che dei 1.044 cantieri per la messa in sicurezza degli ospedali nemmeno uno ha aperto i battenti e che, come informano dalla stessa struttura commissariale, ci vorranno in media due anni per realizzarli.

Intanto però nei nostri nosocomi mancano spesso percorsi separati e pronto soccorso dedicati per pazienti Covid e non Covid, con il rischio di trasformare i luoghi di cura in focolai, come durante la prima ondata epidemica. Per non parlare dei posti letto nei reparti ordinari. Qui i posti occupati dai contagiati sono quasi 16mila sui 190mila complessivi, all'80-90% occupati da altri pazienti. Tanto che molte regioni hanno già dato indicazione di sospendere interventi e ricoveri programmati.

Cosa succede ai pazienti

Il problema però è che si potrebbero dover fare scelte dolorose anche nelle terapie intensive. «Potremmo essere messi nelle condizioni di dover rinviare quegli interventi chirurgici importanti, che richiedono un trattamento post operatorio nelle intensive. E anche gestire le emergenze legate a ictus e infarti sarà molto complesso», spiega il professor Massimo Antonelli, direttore della terapia intensiva del Gemelli di Roma e componente del Comitato tecnico scientifico (Cts).

Del resto la verità è nei numeri. Tra i 5.179 letti di terapia intensiva e i 1.913 nuovi posti attivati ad oggi in tutto abbiamo 7.092 postazioni attive. Di queste, il 30%, ossia 2.128, può essere riservato ai pazienti Covid senza che venga meno l'assistenza agli altri malati gravi.

Tolti i 1.651 a ieri già occupati dai contagiati gravi resta una riserva di soli 477 posti. Quasi esaurita in Piemonte e Lombardia. E se è vero che diverse regioni hanno deliberato la destinazione di altri letti ai pazienti Covid, ciò avviene però in larga misura sottraendo posti agli altri, perché dai dati forniti dalla struttura commissariale di nuovi letti negli ultimi 15 giorni ne sono stati attivati 464.

Negli altri reparti oltre alla carenza di letti preoccupano le condizioni di poca sicurezza in cui si lavora.

«Qui al Cardarelli di Napoli abbiamo creato un'area per l'accesso dei casi sospetti, ma non abbiamo locali adatti a mantenere le distanze di sicurezza durante le ore di massimo afflusso», racconta Eugenio Gragnano, responsabile del week surgey ed esponente del sindacato medico Anaao Campania: «Siamo pochi ed è impossibile dedicarsi esclusivamente ai pazienti Covid. Così già oltre sessanta di noi sono in quarantena». «Bisogna creare delle bolle, meglio i Covid hospital interamente dedicati ai pazienti colpiti dall'infezione che la commistione pericolosa alla quale stiano assistendo», rimarca Carlo Palermo, segretario nazionale della stessa sigla dei camici bianchi ospedalieri: «Si facciano i pre-triage in tenda fuori degli ospedali e si ricoverino i positivi solo in quelli Covid». Una riorganizzazione che sarebbe stato necessario fare prima ma che ora non può più attendere. —

NAPOLITODAY

Il Monaldi diventa semi Covid Center: a rischio interventi e ricoveri per problemi cardiovascolari

Le malattie cardiovascolari rappresentano la prima causa di morte in Italia con più di 240.000 decessi ogni anno

"Il Monaldi è stato individuato come ospedale semi Covid, si va a violare una norma nazionale che dice di identificare le strutture Covid e quelle non Covid. In più si sottrae all'utenza un ospedale specializzato per le patologie del cuore e del polmone", denuncia Luigi Bencivenga, segretario aziendale dell'azienda ospedaliera dei Colli (che comprende Monaldi, Cotugno e Cto) dell'Anaao-Assomed durante una conferenza stampa nella sede del sindacato di medici e dirigenti sanitari a Napoli.

Criticità

Coronavirus, dall'ordine dei medici di Napoli un appello: "Colleghi, restiamo uniti"

29 ottobre 2020

Sarebbero infatti stati attivati 24 posti letto per i pazienti Covid all'ospedale Monaldi, mentre gli altri posti disponibili sono dedicati ai pazienti affetti da altre patologie. "Il Monaldi rischia di chiudere - prosegue Bencivenga - in quanto ci è stata comunicata l'attivazione di posti di terapia subintesiva e intensiva che occuperanno un'ala posteriore dell'ospedale. Nonostante io ritenga che la direzione abbia provveduto a cercare di limitare l'ala posteriore per evitare contagi, questo potrebbe produrre in seguito l'allargamento a patologie infettive vista l'alta contagiosita' del virus. I cittadini che si ammalano di patologie diverse dal Covid, ma così non sapranno più a chi rivolgersi".

Rischio incremento decessi

Con un incremento dei positivi è possibile anche prevedere un aumento di malattie cardiovascolari a causa del rinvio di visite, controlli e per i mancati ricoveri per interventi di angioplastica. Le malattie cardiovascolari rappresentano la prima causa di morte in Italia con piu' di 240.000 decessi ogni anno.

ilmediano.it

Covid, Anaao Campania: "Territorio disorganizzato, i pronto soccorso soffrono"

"Ci sono molti punti critici nel modo in cui la sanità campana affronta il covid19, che partono forse dallo spreco di questi mesi in cui non si è creata un'organizzazione della rete ospedaliera covid e non covid. Oggi si corre dietro alla mancanza dei posti letto e ancora più del personale da dedicare a quei posti". Lo afferma Vincenzo Bencivenga, segretario regionale Anaao Campania in una conferenza stampa organizzata da Anaao Assomed, associazione dei medici dirigenti, e dal sindacato Cimo per analizzare le criticità della sanità regionale nell'affrontare la pandemia.

Per fronteggiare l'emergenza i medici chiedono immediati interventi per rendere percorribile l'assistenza con percorsi separati, l'individuazione di strutture autonome per il Covid e un tavolo di confronto tra sindacati ed il Presidente della Regione Campania, ad oggi mai avvenuto.

Bencivenga sottolinea "l'appello del coordinatore del 118 – dice – perché i mezzi arrivano ma non si riesce ad assistere le persone adeguatamente, c'è una assoluta disorganizzazione del territorio, e questo si ripercuote su tutti i pronto soccorso della Campania. Lo abbiamo visto in questi giorni quando più volte che i pronto soccorso hanno dichiarato che posti letto per ricoveri urgenti non ce n'erano, né covid né non covid. in più arriva anche un allarme dal trattamento delle altre patologie: le persone non sanno a chi rivolgersi".

Bencivenga lancia un appello al governatore campano Vincenzo De Luca: "Noi ci offriamo – spiega – come forza sociale a un confronto regionale per dare un contributo. Lo stesso De Luca ha fatto l'appello al governo per chiedere altro personale, confermando le carenze che ci sono, quindi dobbiamo trovare un modo per prendere altro personale specializzato. Possiamo cercare anche fuori regione, possiamo fare un appello anche all'estero per far rientrare persone che sono andate via dall'Italia".

ANSA.it Campania

Covid:Campania; Anaao,mancano posti,medici,percorsi separati

Bencivenga, territorio disorganizzato, pronto soccorso soffrono

(ANSA) - NAPOLI, 29 OTT - "Ci sono molti punti critici nel modo in cui la sanità campana affronta il covid19, che partono forse dallo spreco di questi mesi in cui non si è creata un'organizzazione della rete ospedaliera covid e non covid. Oggi si corre dietro alla mancanza dei posti letto e ancora più del personale da dedicare a quei posti". Lo afferma Vincenzo Bencivenga, segretario regionale Anaao Campania in una conferenza stampa organizzata da Anaao Assomed, associazione dei medici dirigenti, e dal sindacato Cimo per analizzare le criticità della sanità regionale nell'affrontare la pandemia.

Per fronteggiare l'emergenza i medici chiedono immediati interventi per rendere percorribile l'assistenza con percorsi separati, l'individuazione di strutture autonome per il Covid e un tavolo di confronto tra sindacati ed il Presidente della Regione Campania, ad oggi mai avvenuto.

Bencivenga sottolinea "l'appello del coordinatore del 118 - dice - perché i mezzi arrivano ma non si riesce ad assistere le persone adeguatamente, c'è una assoluta disorganizzazione del territorio, e questo si ripercuote su tutti i pronto soccorso della Campania. Lo abbiamo visto in questi giorni quando più volte che i pronto soccorso hanno dichiarato che posti letto per ricoveri urgenti non ce n'erano, né covid né non covid. in più arriva anche un allarme dal trattamento delle altre patologie: le persone non sanno a chi rivolgersi".

Bencivenga lancia un appello al governatore campano Vincenzo De Luca: "Noi ci offriamo - spiega - come forza sociale a un confronto regionale per dare un contributo. Lo stesso De Luca ha fatto l'appello al governo per chiedere altro personale, confermando le carenze che ci sono, quindi dobbiamo trovare un modo per prendere altro personale specializzato. Possiamo cercare anche fuori regione, possiamo fare un appello anche all'estero per far rientrare persone che sono andate via dall'Italia". (ANSA).

CAPRI NEWS
L'informazione mentre succede
Canale 185

Covid: in Campania mancano posti, medici e percorsi separati, lo afferma il segretario regionale Anaoo (Sindacato medico), il territorio disorganizzato e i pronto soccorso soffrono

"Ci sono molti punti critici nel modo in cui la sanità campana affronta il Covid19, che partono forse dallo spreco di questi mesi in cui non si è creata un'organizzazione della rete ospedaliera covid e non covid. Oggi si corre dietro alla mancanza dei posti letto e ancora più del personale da dedicare a quei posti". Lo afferma Vincenzo Bencivenga, segretario regionale Anaao Campania in una conferenza stampa organizzata da Anaao Assomed, associazione dei medici dirigenti, e dal sindacato Cimo per analizzare le criticità della sanità regionale nell'affrontare la pandemia. Per fronteggiare l'emergenza i medici chiedono immediati interventi per rendere percorribile l'assistenza con percorsi separati, l'individuazione di strutture autonome per il Covid e un tavolo di confronto tra sindacati ed il Presidente della Regione Campania, ad oggi mai avvenuto. Bencivenga sottolinea "l'appello del coordinatore del 118 – dice – perché i mezzi arrivano ma non si riesce ad assistere le persone adeguatamente, c'è una assoluta disorganizzazione del territorio, e questo si ripercuote su tutti i pronto soccorso della Campania. Lo abbiamo visto in questi giorni quando più volte che i pronto soccorso hanno dichiarato che posti letto per ricoveri urgenti non ce n'erano, né covid né non covid. in più arriva anche un allarme dal trattamento delle altre patologie: le persone non sanno a chi rivolgersi". Bencivenga lancia un appello al governatore campano Vincenzo De Luca: "Noi ci offriamo – spiega – come forza sociale a un confronto regionale per dare un contributo. Lo stesso De Luca ha fatto l'appello al governo per chiedere altro personale, confermando le carenze che ci sono, quindi dobbiamo trovare un modo per prendere altro personale specializzato. Possiamo cercare anche fuori regione, possiamo fare un appello anche all'estero per far rientrare persone che sono andate via dall'Italia".

Commissariato e ospedali in tilt il Casertano travolto dal virus

IL FOCUS

Marilù Musto

L'ultimo poliziotto esce dal portoncino con il borsone in una mano e gli stivali in un'altra. Chiude il grande cancello del commissariato, si aggiusta la mascherina e torna a casa. Il sipario cala: chiuso il commissariato di polizia di Aversa per Covid 19.

LA DECISIONE DELLA QUESTURA

Subito dopo, filtra il comunicato dalla questura di Caserta: 15 su 74 dei poliziotti in organico agli uffici aversani, sono risultati positivi al coronavirus e i medici della polizia hanno disposto la serrata dei locali di via San Lorenzo. Quasi un agente su quattro è positivo. «I tamponi eseguiti martedì erano tutti negativi - spiega il questore, Antonio Borrelli - diversamente da quelli di mercoledì». Un'unica luce, negli uffici, è ancora accesa. Dentro, ci sono gli agenti del posto fisso operativo di Casapesenna che garantiscono il funzionamento del commissariato di Aversa: obbligo di firma per chi usufruisce della libertà vigilata, pratiche urgenti. L'aria è spettrale. «Sembra un cimitero», dice il poliziotto. Anche questa storia triste ha il suo leader, e l'agente che chiude il portone lo diventa. Qualche mese fa arrestò un prete pedofilo, poi riuscì a sedare una rissa. Glielo ricorda un collega che lo aspetta proprio davanti al cancello, ma lui non cede alla lusinga e chiede silenzio, da poliziotto a poliziotto. «Dobbiamo resistere», dice. Vanno via. In realtà, Aversa ieri ha superato pure Marcianise (quest'ultima, zona rossa) per numero di contagi: 380 su 359. Cifre troppo alte per l'ospedale «Moscati» di Aversa che non ha un reparto dedicato al Covid. I pazienti dovrebbero solo transitare, ma sostano lì. Come se non si fidassero di andare altrove. La stessa scena pare ci sia stata al Cardarelli, ieri.

L'AGRO E MARCIANISE

Anche in ospedale a Caserta, nel reparto Ortopedia, per una paziente trovata positiva sono slittati tutti gli interventi chirurgici. La verità è che l'agro aversano e i territori-cerniera fra la provincia di Napoli e Caserta - come Marcianise e Orta di Atella - sono stretti nella morsa del contagio. Il Covid-19 bussa alle porte dell'hinterland di Napoli che, per ora, assume la veste del topo risparmiato dal gatto. Il virus non arresta. È un mostro che vive della vita degli altri quando la movida di Aversa, nei weekend, diventa incontrollabile. «Basta, chiudo le piazze!», tuona il sindaco di Aversa, Alfonso Golia. Mentre il tessuto economico di Marcianise stenta a resistere alla crisi, anche economica.

L'ECONOMIA CASERTANA

Qualcuno ci prova a non darla vinta al virus. Come i coltivatori di tabacco di Marcianise e dintorni che chiedono un confronto alla Philip Morris per una rimodulazione dei prezzi in periodo di crisi. Fra qualche mese inizierà la consegna di tabacco.

IL CASO CASAL DI PRINCIPE

E poi, c'è la zona di Casal di Principe-San Cipriano d'Aversa e Villa Literno. Lì, è il primo cittadino di Casale, Renato Natale, ad alzare la voce. Lui, simbolo della lotta alla camorra, ora è il sindaco-medico sopravvissuto al Covid dopo 60 giorni di isolamento. «Non c'è più tempo, bisogna fare presto se non vogliamo iniziare a celebrare i funerali di chi non ce la farà», scrive in una lettera indirizzata all'Asl di Caserta e al suo direttore Ferdinando Russo. Natale è rientrato due settimane fa dalla lunga quarantena fatta a Milano dove si era recato a fine agosto a trovare la figlia. Ricoverato all'ospedale San Paolo di Milano è stato a un passo dall'essere intubato. Tornato nella sua città dopo cinquanta giorni, si è trovato una situazione molto grave. Sono 218 le persone positive su una popolazione di poco superiore ai 21 mila abitanti, in pratica ogni 104 cittadini c'è un positivo. A Trentola-Ducenta sono 143 i contagiati. A Castelvolturno sono 177, ma c'è una popolazione di immigrati difficile da controllare.

ESCALATION DI CONTAGI L'APPELLO DEL SINDACO-MEDICO DI CASAL DI PRINCIPE: FATE PRESTO, SE NON VOGLIAMO FUNERALI

LA BASE AMERICANA

Se resta il punto interrogativo su cosa accade nella base americana Us Navy di Gricignano di Aversa, il primo cittadino di Sant'Arpino, Giuseppe dell'Aversana non si perde d'animo; ha comunicato ieri che per facilitare lo smaltimento dell'immensa richiesta di tamponi molecolari, sabato mattina a Succivo, in «zona depuratori», nei pressi della sede Nato della Us Navy sarà allestito un drive in per effettuare tamponi in auto. Si spera di dare un argine al contagio, mentre si avvicina la possibilità del lockdown. Qui, sarebbe necessario subito.

Campania, piano straordinario per reclutare medici e infermieri

▶Sfondato il muro dei tremila contagi in regione
Ospedali sotto pressione, ipotesi ambulatori da campo

▶Dalla protezione civile soltanto 150 operatori sanitari
Altri 200 neo-laureati pronti, ma bloccati dalla burocrazia

IL BILANCIO

Maria Chiara Aulisio
Ettore Mautone

È una forsennata corsa quella del Coronavirus in Campania: ieri nuovo record con 3.103 positivi su 17.735 tamponi effettuati. La percentuale di positivi cresce da 16,1 al 17,5 per cento. Valore che si allinea a quello del capoluogo dove sono sono 603 i nuovi contagi su circa 4 mila test. In crescita anche il tasso di letalità con 20 decessi in quattro giorni di cui 17 solo ieri. Preoccupano anche i numeri dei ricoveri ospedalieri: 1.297 in ospedale con sintomi (79 in più del giorno prima) e 164 in terapia intensiva, (21 in più). Per comprendere la gravità di questa seconda ondata vale la pena ricordare che nel primi 2 giorni di ottobre sono stati registrati 36.144 tamponi positivi, più della somma dei positivi da febbraio a settembre. Una situazione che spinge la Regione a prendere in considerazione nuove possibilità e ad essere pronta a ogni scenario. «In corso contatti a livello nazionale per l'ipotesi di allestire ambulatori dell'esercito - dice all'agenzia Ansa Antonio Postiglione, capo della direzione Salute di Palazzo Santa Lucia - abbiamo iniziato ad approfondire la logistica. Si tratta di tende per il pretriage, un'esperienza già fatta in altre regioni. Certo, non possiamo aprire ospedali da campo senza personale - chiarisce - ma stiamo facendo ogni tipo di valutazione in base alla previsioni epidemiche del virus».

IL PERSONALE

Il nodo da sciogliere non sono soltanto i posti letto quanto il personale specialistico che manca. In Campania sono pronte un centinaio di unità di Terapia subintensiva e Rianimazione già allestite (dieci ad Agropoli, 55 nei moduli dell'Ospedale del mare altre nei Covid prefabbricati di Caserta e Salerno) che non possono funzionate in assenza di specialisti. «La Protezione civile ci ha dato un elenco di 50 medici e 100 infermieri che stanno arrivando ma sono pochi - continua Postiglione - stiamo continuando noi il reclutamento con contratti straordinari, co.co.co., pensionati, medici laureati e abilitati. Abbiamo autorizzato le aziende a ricorrere ad ogni strumento straordinario». Il riferimento è alla richiesta ribadita nei giorni scorsi con una lettera inviata da De Luca al premier Conte: servono 600 medici e 800 infermieri. «Noi non abbiamo medici e infermieri - replicano dalla Protezione civile nazionale - ma ci siamo limitati a fornire i nominativi di chi ha risposto a un call per reclutare volontari che peraltro sono medici dipendenti di altre Asl e ospedali e che, probabilmente, hanno declinato la disponibilità iniziale a fronte di un impiego necessario nelle regioni di provenienza».

ARZANO ZONA ROSSA ATTESA PER OGGI LA PROROGA DELL'ORDINANZA: IL 30% POSITIVO AI TEST DELLO SCREENING

I MEDICI LAUREATI

Una risposta all'appello di De Luca arriva da duecento giovani dottori campani, freschi di laurea e con tanta voglia di mettersi alla prova. Vorrebbero scendere in campo subito, offrire il loro contributo, con umiltà e senza pretese: «Potremmo affiancare il personale del 118 - spiega Carla Fasano, alla guida del gruppo di medici - collaborare a fare i tamponi, seguire le terapie domiciliari. Un lavoro utile a sollevare i colleghi da impegni più gravosi». Una strada sbarrata fino a quando i neo laureati non saranno iscritti all'Ordine dei medici di Napoli. Pratica che - secondo quanto dichiara la stessa Fasano - non sarebbe possibile prima della conclusione del rinnovo dei vertici di categoria in programma per la metà di novembre. Da qui la mobilitazione nata sulle pagine di Change.org grazie a una petizione lanciata proprio dalla Fasano che, in un appello pubblico, firmato da oltre 13mila persone, chiede al governatore, e ai vertici dell'Ordine, di ratificare al più presto l'abilitazione professionale ai duecento giovani dottori, a prescindere dal rinnovo delle cariche dell'Ordine che, di fatto, impedisce ai medici di prendere servizio negli ospedali: «Non ha senso tenerci fermi per mere questioni burocratiche - conclude la dottoressa Fasano - in un momento come questo è un delitto sprecare risorse». Replica lo sportello giovani dell'Ordine che parla di «previsione che violerebbe la legge» e di «paletti fissati in sede nazionale non dalla Regione e tantomeno dall'Ordine». Una soluzione alternativa ai contratti precari è stata adottata dalla Asl Napoli 2 nord che propone bandi agli specializzandi all'ultimo e penultimo anno (sono 300 in Campania nelle discipline richieste) per ora a tempo determinato e che saranno trasformati all'atto del completamento dell'iter formativo sula scia di quanto attuato dal decreto Calabria.

ZONA ROSSA ARZANO

Si va infine verso la proroga della zona rossa di Arzano che scade oggi: conclusi gli screening su campioni significativi di popolazione emerge che il 30 per cento dei residenti è positivo al test. Un valore altissimo. Attualmente nella cittadina sono 1020 i postivi su 33 mila (1 su 29 cittadini). Quando è partito lo screening erano 158 ma sono raddoppiati a 300 nel giro di pochissimi giorni. Ma chiudere un solo centro non può certo bastare a raffreddare la febbre da Coronavirus che sale in tutta la regione.

Malati a casa, ripartono i camper tamponi rapidi dai medici di base

GLI INTERVENTI

Sono partite a Napoli le Usca terapeutiche (Unità speciali di continuità assistenziale per la cura a domicilio dei pazienti Covid). Si tratta di giovani medici laureati e abilitati, reclutati a ore e impiegati sin dalla prima ondata epidemica essenzialmente, finora, per effettuare tamponi a domicilio dei malati Covid in isolamento e sintomatici. Dall'estate appena trascorsa sono rientrati in pista anche per le attività di screening di rientro dai viaggi e per le attività scolastiche. Ora, per la prima volta a Napoli, sono impiegati anche con funzioni di cura.

LE CURE

«Queste unità, sulla scorta di richiesta e segnalazione del medico di famiglia che ha in carico i pazienti Covid - avvertono dagli uffici di coordinamento della Asl Napoli 1 - andranno a casa dei malati per effettuare visite e controlli in presenza, dalla misura della pressione, alla ascultazione di cuore e torace». Camici bianchi che avranno in dotazione anche ausili e device tecnologici per la misura della temperatura, il monitoraggio della saturazione di ossigeno nel sangue, della frequenza cardiaca e del tracciato elettrocardiografico. Nel caso fosse necessario saranno coadiuvati da personale infermieristico per manovre invasive, somministrazioni farmaci e altre esigenze in pazienti complessi per poi relazionare al medico, che conosce il malato a cui spetta decidere di far intervenire anche specialisti ambulatoriali attraverso i distretti. Tutti saranno ovviamente dotati di disposizitivi di protezione adeguati. «Come medici di famiglia aderenti alla Fimmg - aggiunge Pina Tommasielli, componente dell'unità di crisi - abbiamo aderito anche alla possibilità di effettuare tamponi rapidi presso gli studi o, laddove questo sia impossibile, in luoghi idonei messi a disposizione delle Asl. Un accordo che parte del ministero della Salute raccolto anche dal nostro segretario nazionale Silvestro Scotti, nonostante la resistenza strisciante di molti colleghi».

UTILIZZATE IN ESTATE PER I RIENTRI DALLA VACANZA LE UNITÀ MOBILI DI NUOVO IN CAMPO PER L'ASSISTENZA

TOMMASIELLI: PRONTI A EFFETTUARE I TEST VELOCI NEGLI STUDI PRIVATI DEI CAMICI BIANCHI O IN LOCALI DELL'ASL

IL MEDICO DI FAMIGLIA

Una posizione che intende ribadire il ruolo centrale del medico di famiglia e della medicina primaria nel riassetto in fieri della medicina del territorio. «Io stessa, ieri, sono andata a prelevare tute e mascherine che la Asl ha messo a disposizione presso i propri depositi, strumenti essenziali per lavorare in sicurezza. La Asl intende fornirceli. Anzi dirò di più il medico di famiglia a sua discrezione può andare anche di persona a visitare il paziente ogni volta che lo ritiene necessario». L'ultimo tratto di strada per rendere compiuto il percorso di cure a casa, dopo che l'unità di crisi ha anche aggiornato il protocollo di terapia, consiste nella possibilità di effettuare un prelievo di sangue per controllare i valori dell'infiammazione e della coagulazione ed eventualmente praticare una Tac ambulatoriale in centri a ciò deputati, spesso discriminante per verificare, insieme alla saturazione di ossigeno del sangue, la presenza di una polmonite.

Ex medico aggredisce primario, paura al San Leonardo

Ha spintonato e provato ad aggredire il primario del pronto soccorso Pietro Di Cicco (nella foto), poi è entrato nell'ala riservata ai Covid. Pomeriggio di follia all'interno dell'ospedale San Leonardo di Castellammare, ad agitare gli animi un ex medico. L'uomo in evidente stato di agitazione ha violato l'area riservata, spintonato chi ha provato a fermarlo e poi è stato portato all'esterno del reparto dai carabinieri, intervenuti su richiesta del personale medico. L'uomo, un 60enne che vive a Pompei, ha un passato turbolento e non è nuovo ad episodi che lo hanno portato ad avere richiami disciplinari e trasferimenti. Nel 2005 era tra gli operatori del 118 di Ercolano che furono trovati ubriachi durante un turno di notte. I medici hanno preferito non sporgere denuncia, tantomeno la direzione dell'ospedale anche se l'ex medico è entrato senza autorizzazione in aree protette e riservate. Nessun danno a macchinari e attrezzature ma un'altra dura prova. L'unico pronto soccorso per l'area torrese, stabiese e Monti Lattari ha più di venti positivi da assistere.

f.d'a.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Virus, tutti contro i nuovi presìdi dopo Nola il no di Frattamaggiore

Residenti e amministratori comunali «Giù le mani dai pronto soccorso»

In tutta la provincia salgono i contagi i sindacati al prefetto: sanità al collasso

L'ALLARME

Ilenia De Rosa
Giuseppe Maiello

La proposta di destinare l'intero ospedale San Giovanni di Dio ai pazienti affetti da Covid non piace ai sindaci del Frattese. Il direttore generale Antonio d'Amore aveva ventilato l'ipotesi nel corso di un'intervista radiofonica, in cui annunciava che i 130 posti letto sarebbero potuti diventare 60, per assicurare distanze e parametri tra pazienti. Numeri non altissimi ma preziosi in un momento di sofferenza mai vista per la rete assistenziale della provincia e non solo, considerato il contagio in costante aumento. Mentre negli ospedali di Pozzuoli e Giugliano sono già stati ridotti i posti letto per fare spazio ai degenti Covid, il nosocomio frattese dovrebbe però accogliere esclusivamente i pazienti Coronavirus, comportando la dismissione temporanea di alcuni reparti. Ma la proposta ha immediatamente trovato ostacoli. In prima linea tutti i primi cittadini dell'area, preoccupati da un possibile squilibrio nell'assistenza. E così anche su questa ipotesi, come su quella che, nell'ambito del territorio dell'Asl 3 Sud, riguarda l'ospedale di Nola, i tempi hanno subito una brusca frenata. Fermi tutti, non nel mio giardino: la sindrome di Nimby, che già aveva contagiato l'intera provincia di Napoli durante le terribili crisi dell'emergenza rifiuti, si è puntualmente ripresentata in questa emergenza.

LA CRISI

Eppure i numeri parlano chiaro: nello stesso ospedale Santa Maria della Pietà di Nola, che gli amministratori del Nolano giudicano «intoccabile» nel timore - comprensibile - di privare un bacino di 500mila utenti della sicurezza di un Pronto soccorso «generalista» - c'erano ieri sera 26 malati Covid, su una capienza di 12 posti. Malati sistemati nei corridoi, sulle barelle: alcuni di loro, secondo i medici, avrebbero bisogno di essere ricoverati in reparti di terapia sub intensiva. Che non hanno posto, nè a Nola né altrove. È la stessa drammatica situazione che si ripete in altri ospedali, come il San Leonardo di Castellammare, dove anche ieri si è vissuta una giornata drammatica.

È davvero una guerra tra poveri, come dimostra l'iniziativa decisa per questa mattina dai cittadini di Vico Equense, sostenuti dalla amministrazione comunale che nei giorni scorsi ha approvato una delibera contro la chiusura del pronto soccorso del «De Luca-Rossano». L'assise civica ha votato il documento all'unanimità e ora è determinata a impugnare davanti al Tar il provvedimento di chiusura, adottato dall'Asl 3 Sud la settimana scorsa per destinare il personale, medici e infermieri abituati ad affrontare le emergenze, al Covid Center di Boscotrecase. La chiusura del pronto soccorso dell'ospedale di Vico Equense comporta la necessità per i residenti di spostarsi al Santa Maria della Misericordia di Sorrento per le emergenze. Da una settimana il pronto soccorso del nosocomio vicano accoglie solo casi di pediatria e ostetricia. Ma la popolazione non accetta questa decisione e ha deciso di scendere in piazza, con un corteo che si concentrerà sul ponte di Seiano. «L'ospedale è deserto, domani potrebbe capitare a noi o a un nostro caro il bisogno di correre in un pronto soccorso e non fare in tempo a giungere a Sorrento che è ormai paralizzato. C'è un disegno politico bastardo e cieco che ci lascia completamente da soli».

Questo il messaggio che ieri ha circolato tra medici, politici, cittadini. Inutili fino a questo momento le denunce dei sindaci della penisola sorrentina.

LA REAZIONE

Stesse proteste, come accennato, nel territorio dell'Asl 2 Nord. La proposta del manager D'Amore discussa in maniera ufficiosa con i sindaci di Frattamaggiore (Marco Del Prete), Frattaminore (Giuseppe Bencivenga), Casoria (Raffaele Bene), Cardito (Giuseppe Cirillo), Afragola (Claudio Grillo), Grumo Nevano (vicesindaco Giuseppe Landolfo), Casandrino (vice Luca Morelli), Crispano (assessore Marina Cennamo) e Sant'Antimo (commissari prefettizi Maura Nicolina Perrotta e Salvatore Carli) è stata accolta nel gelo. La prima domanda posta a D'Amore è stata quella del destino dei pazienti che si recano al pronto soccorso per traumi o altre patologie. E poi: se è possibile organizzare il servizio del 118, che conosce preventivamente disponibilità e quindi trasporta i pazienti nei presidi ospedalieri laddove ci sono posti letto, come ci si comporterà in presenza di soccorsi che arrivano accompagnati con mezzi dai propri familiari, visto che per alcune patologie, per esempio l'infar-

L'SOS Gli infermieri del Covid Hospital di Boscotrecase, stremati, chiedono ai cittadini di rispettare le regole per fermare il contagio

to, i minuti sono importanti per salvare una vita umana?
Perplessità espresse anche dai sindacati che hanno proclamato lo stato di agitazione dopo che l'incontro da loro richiesto con i vertici aziendali è stato fissato dall'Asl per il 4 novembre. Cgil, Cisl, Uil, Fials e Nursing up della Rsu aziendali chiedono la riorganizzazione dell'assistenza territoriale nonché assunzioni. Per l'assistenza Covid è previsto per esempio il rapporto di un operatore ogni due degenti, con 60 posti letto, e l'assistenza spalmata su tre turni, con il personale, carente, sarebbe in grossa difficoltà. Il direttore generale ha replicato spiegando che i sindacati hanno un loro rappresentante nell'unita di cri-

nerale ha replicato spiegando che i sindacati hanno un loro rappresentante nell'unita di crisi, che è direttamente e costantemente informato, e che «per l'Azienda resta prioritaria la salute del personale, sanitario e non» e che «in questo momento di emergenza si richiede dialogo e collaborazione».
In questo scenario, che non esitano a definire «di guerra», i segretari di Cgil, Cisl e Uil Funzione Pubblica per l'area metropolitana, Alfredo Garzi, Leonardo Medici e Vincenzo Martone, si rivolgono al prefetto per chiedere un incontro urgente: «L'attuale situazione - scrivono - potrebbe determinare il collasso dell'assistenza», con «conseguenze drammatiche sulla salute dei cittadini» e alimentare proteste «con possibili ricadute sulla tenuta dell'ordine pubblico».

COVID, COSÌ A NAPOLI

+603 nuovi positivi

4.006 tamponi eseguiti (15%)

+323	tamponi eseguiti da laboratori privati
304	**asintomatici**
19	**sintomatici** (indagini per eventuali contatti stretti in corso)
+98	tamponi eseguiti da USCA (Napoli)
+12	indagine epidemiologica per contatti stretti
+92	tamponi eseguiti da USCA (Napoli) indagine epidemiologica
92	**sintomatici**
+2	tamponi istituti penitenziari
+32	screening strutture varie: sanitarie pubbliche e private, enti pubblici
+105	guariti
+1	ricoveri in ospedale
0	ricoveri in terapia intensiva
+469	in isolamento domiciliare
+2	deceduti

OGGI A VICO EQUENSE CORTEO DI PROTESTA: MEDICI INVIATI A BOSCOTRECASE PER LE URGENZE C'È SOLO SORRENTO

Situazione ospedali

Ospedale del Mare

12	terapia intensiva + 3 rispetto a ieri
8	subintensiva + 0 rispetto a ieri attivi
39	posti letto tutti occupati

Loreto Mare

40	degenza + 1 rispetto a ieri, attivi 50
10	posti letto restano liberi
10	sub-intensiva + 1 rispetto a ieri, attivi tutti occupati

Covid residence

11	stanze occupate su 84 disponibili + 2 rispetto a ieri

I numeri della Provincia

Contagi

Arzano	992
Giugliano	826
Casoria	512
Pozzuoli	513
Afragola	484
Castellammare	450
Ercolano	363
Portici	351
S. Giorgio a Cremano	350
Somma Vesuviana	310

L'EGO - HUB

LA SVOLTA

L'emergenza contagi

«Lockdown subito» il fronte si allarga ora lo chiedono tutti

▶Da Federalberghi a Confesercenti gli appelli al Governo: chiudiamo ora, salveremo Natale

▶Fiola: «Ora mi aspetto cortei a Santa Lucia ma stavolta perché De Luca blocchi tutto»

Paolo Barbuto

Il sasso nello stagno l'ha lanciato ieri, dalle colonne del nostro giornale la Federazione del Commercio: «Se deve essere lockdown che arrivi subito. Così raggiungeremo i giorni dello shopping natalizio senza allarme e con la possibilità di riaprire». Lo stesso messaggio l'ha lanciato con incredibile tempismo concomitante anche Toto Naldi, albergatore di razza che pure ha chiesto con forza il blocco immediato di tutte le attività per far scendere la curva dei contagi «e consentirci di riaprire a dicembre, quando la gente ha voglia di muoversi e può pensare di cercare serenità qui a Napoli».

Quegli appelli hanno scosso il mondo dell'impresa locale. In tanti hanno pensato che questa potrebbe essere la soluzione migliore e si sono fatti avanti spiegando che la decisione di chiusura, se deve arrivare, deve essere presa immediatamente per cercare di salvare i giorni delle feste.

LA SFERZATA

Ciro Fiola, presidente della Camera di Commercio che si è ammalato e ha sconfitto il virus dopo giorni di degenza, è severo: «Bisognava pensarci già prima, ma si è pensato solo ad attaccare il governatore De Luca perché aveva pensato a una decisione del genere. Io credo che sia ancora possibile salvare le feste con un lockdown ma deve essere davvero immediato. Ecco, io mi aspetto che ci siano nuove manifestazioni a Santa Lucia, stavolta per chiedere alla Regione di fare in fretta e passare subito al bocco totale delle attività sperando di riuscire a riaprire per lo shopping natalizio».

Fiola sostiene che «del resto le imposizioni attuali del Governo corrispondono già a un lockdown, solo che non lo decretano perché non riuscirebbero a sostenere economicamente il Paese. Il vero problema è che non hanno saputo gestire la situazione, hanno avuto fretta di riaprire le scuole, di far ripartire il trasporto pubblico affollato. Adesso stiamo pagando lo scotto di scelte azzardate perciò sarebbe giusto fermare tutto».

L'OSPITALITÀ

Dopo lo sfogo di Salvatore Naldi tutto il mondo dell'ospitalità è sceso in campo. Lo ha fatto tramite Federalberghi che per bocca del presidente Antonio Izzo ha spiegato: «L'obiettivo economico è salvare il Natale. E, se per salvarlo è necessario chiudere tutto e subito, tanto vale procedere senza esitazioni. Un'idea figlia anche dei pochissimi turisti presenti oggi, con un'occupazione camere media in città che non raggiunge il 20%, ma ci sono alberghi vicini allo zero che sono costretti a chiudere. Bisogna "approfittare" di novembre che in generale non è un mese con grandi affluenze, ancora di meno oggi. Sono in pericolo imprese e centinaia di posti di lavoro. È fondamentale il sostegno istituzionale e una seria politica per la ripartenza fatta di programmazione e promozione che, purtroppo, sono state carenti nel periodo successivo al primo lockdown.

Sulla stessa linea, in ordine sparso, anche i gestori di Bed and Breakfast e di case vacanze che sperano di poter riprendere l'attività a dicembre.

ANTONIO IZZO «PER GLI HOTEL I GIORNI DELLE FESTE SONO DETERMINANTI STOP TOTALE OGGI SENZA ESITAZIONI»

LA PAURA

Il blocco delle attività non viene chiesto solo dal mondo dell'impresa: «Da settimane chiedo un intervento in questo senso - è affranto Bruno Zuccarelli, vicepresidente dell'Ordine dei medici - basta guardarsi intorno per capire che sul fronte sanitario la situazione è già fuori controllo. Cosa si aspetta a fermare tutto?». Ma la questione va anche oltre il disperato appello sanitario e coinvolge, appunto, anche il mondo del commercio e dell'impresa: «Andare avanti così è una follia. Come si pensa che i negozi possano riempirsi se c'è una città in ginocchio al fianco di persone ammalate? Chi andrebbe a fare shopping natalizio dopo aver vissuto il dramma della morte di un suo congiunto? Ecco, se il mio appello sul fronte sanitario è rimasto finora inascoltato, magari quello che comprende anche il mondo dell'impresa potrà trovare maggiore attenzione. Siamo in una fase drammatica».

Non ha nessun dubbio sulla questione Vincenzo Schiavo, presidente di Confesercenti: «Se vogliamo cercare di salvare questo disgraziato anno abbiamo il dovere di pensare a un periodo natalizio con tutti gli esercizi in funzione, altrimenti sarà la definitiva debacle del commercio. Se pensiamo solo di arrivare alla primavera per trovare serenità ci sveglieremo in quei giorni con la metà delle imprese commerciali che non riapriranno. Perciò, se qualcosa si può fare la si faccia subito, anche con un lockdown immediato».

ZUCCARELLI (ORDINE DEI MEDICI): «DA GIORNI INVOCO RIGORE, ANCHE L'ECONOMIA NE GIOVERÀ UNA CITTÀ AMMALATA NON VA A FARE SPESE»

Positivo quasi 1 tampone su 10 si allunga la lista dei comuni

I DATI

La corsa del virus non si arresta. Seconda giornata con numeri choc, anche se più bassi rispetto all'altro ieri.

Sono 187 i nuovi positivi scovati dall'Asl di Avellino su 1.960 tamponi analizzati. In pratica, il 9,5% dei test processati nei laboratori. Il conto totale dei contagi da luglio scorso sale a 1.798. Ieri si sono aggiunti anche altri tre decessi al Covid Hospital del "Moscati", tra cui un cittadino francese trasferito da Napoli. Il bollettino dell'Azienda sanitaria restituisce un altro caso di Covid-19 relativo a un residente nel comune di Aiello del Sabato, 1 di Altavilla Irpina, 1 Andretta, 4 Ariano Irpino, 4 Atripalda, 7 Avella, 39 Avellino, 2 Baiano, 1 Bisaccia, 1 Carife, 1 Castelfranci, 5 Cervinara, 1 Contrada, 2 Flumeri, 2 Fontanarosa, 1 Forino, 7 Frigento, 1 Gesualdo, 1 Greci, 14 Grottaminarda, contatti di positivo, di cui uno ricoverato presso "Moscati" di Avellino. Ancora: positivi 3 residenti nel comune di Guardia Lombardi, di cui uno ricoverato al "Moscati", 3 residenti nel comune di Mercogliano, 6 Mirabella Eclano, 2 Monteforte Irpino, 2 Montefredane, 1 Montella, 2 Montemarano, 4 Montemiletto, 2 Montoro, 5 Moschiano, 1 Mugnano del Cardinale, 1 Ospedaletto d'Alpinolo, 1 Pietradefusi, 1 Prata Principato Ultra, 5 Pratola Serra, 9 Roccabascerana, 1 Santo Stefano del Sole, 2 San Michele di Serino, 1 San Nicola Baronia, 1 San Potito Ultra, 1 Sant'Angelo dei Lombardi, 1 Serino, 4 Sirignano, 9 Solofra, 1 Sperone, 1 Taurano, 1 Trevico, 3 Vallata, 1 Vallesaccarda, 1 Venticano, 15 Volturara Irpina.

I contagi in Irpinia da luglio scorso salgono, con i 187 nuovi positivi di ieri, a 1.798 compresi guariti e decessi. Avellino raggiunge quota 239 casi, Mirabella Eclano è a 144. Seguono Avella con 137 e Cervinara con 123. Baiano (58), Mercogliano (54), Grottaminarda (52), Monteforte Irpino (46), Sperone (45), San Martino Valle Caudina (44), Solofra (44), Frigento (41), Ariano Irpino (36), Mugnano del Cardinale (32), Montoro (31), Montella (30), Atripalda (32), Rotondi (24), Roccabascerana (22), Bonito (20), Sirignano (20), San Potito Ultra (20), Volturara Irpina (19), Forino (17), Montemiletto (16), San Michele di Serino (16), Marzano di Nola (15), Ospedaletto d'Alpinolo (15), Quindici (14), Sturno (14), Gesualdo (14), Quadrelle (13), Serino (13), Montecalvo Irpino (12), Moschiano (12), Aiello del Sabato (12), Carife (11), Lioni (10), Lauro (10), Flumeri (10), Nusco (10), Montemarano (9), Candida (9), Pratola Serra (8), Cesinali (8), Manocalzati (8), Contrada (8), Sant'Angelo dei Lombardi (7), Santa Lucia di Serino (7), Fontanarosa (7), Venticano (7), Santo Stefano del Sole (6), Montefredane (6), Guardia Lombardi (6), Vallata (6), Conza della Campania (5), Taurasi (5), Vallesaccarda (5), Calabritto (5), Calitri (4), Torrioni (4), Melito Irpino (4), Zungoli (4), Cassano Irpino (4), Senerchia (4), Grottolella (4), Parolise (3), Villamaina (3), Salza Irpina (3), Pago Vallo Lauro (3), Domicella (3), Capriglia Irpina (3), Altavilla Irpina (3), Taurano (3), Villanova del Battista (2), Teora (2), Chiusano San Domenico (2), Bagnoli Irpino (2), Savignano Irpino (2), Caposele (2), Sant'Andrea di Conza (2), Lapio (2), Rocca San Felice (2), Santa Paolina (2), Chianche (2), Torella dei Lombardi (2), Montefusco (2), Bisaccia (2), Prata Principato Ultra (2), Castelfranci (2), San Nicola Baronia (2), Greci (2), Pietradefusi (2), Trevico (2), Lacedonia (1), Sant'Angelo all'Esca (1), Sant'Angelo a Scala (1), Castelvetere sul Calore (1), Casalbore (1), Aquilonia (1), Sorbo Serpico (1), Luogosano (1), Montefalcione (1), Pietrastornina (1), Scampitella (1), Andretta (1).

Si allunga, dunque, anche la lista dei comuni che registrano almeno un caso di Coronavirus.

g.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SITUAZIONE

L'emergenza

Contagi ad Avellino oltre quota duecento «Serve il Covid hotel»

▸Ieri altri 39 casi nel capoluogo, Festa: «Utilizzare l'ex Maffucci»
Si registrano ancora tre vittime, colpite Baiano e Valle del Calore

Gianluca Galasso

In due giorni oltre cento contagi nel capoluogo. Ieri se ne sono aggiunti altri 39 dopo i 66 di mercoledì. Il bollettino dell'Asl segna 187 nuovi positivi irpini, a cui si sommano tre decessi al Covid Hospital del "Moscati".

Avellino ha sfondato la quota dei duecento casi. Ora se ne contano 239. Ma il numero è destinato a salire, anche in considerazione delle notizie ufficiose relative a tamponi positivi a cui si sono sottoposti molti cittadini presso i laboratori privati. L'invito del sindaco Gianluca Festa è di tenere alta la guardia, ma allo stesso tempo di evitare allarmismi. «Prudenza massima sempre. Il rispetto delle misure è fondamentale – sottolinea – Comunque, anche i nuovi casi venuti fuori rappresentano meno del 10% dei tamponi analizzati». Secondo il primo cittadino è opportuno evitare i contatti tra positivi e familiari. «Servono soluzioni in tal senso – è la posizione di Festa – perché nelle famiglie esplodono i contagi. Ed è quello che sta accadendo anche ad Avellino». L'idea del numero uno di Palazzo di Città è chiara: «Bisogna individuare delle strutture ad hoc per isolare le persone risultate positive al tampone». Da tempo, il sindaco ha lanciato la proposta di convertire l'ex ospedale "Maffucci" di contrada Pennini quale edificio da adibire per ospitare persone che non riescono a porsi in isolamento rispetto ai congiunti nelle proprie abitazioni.

Anche a Volturara Irpina c'è stata un'impennata di contagi, ma già erano stati annunciati dal sindaco Nadia Manganaro. Si tratta di dipendenti della locale Residenza sanitaria per anziani. Respira Avella, dopo due giornate da dimenticare, anche se aggiunge all'elenco ulteriori 7 residenti infetti. La comunità di Grottaminarda ne deve contabilizzare ulteriori 14, uno dei quali è finito all'ospedale "Moscati" del capoluogo. Sono tutti contatti di un positivo. Nella vicina Mirabella Eclano ancora 6 cittadini aggrediti dal Coronavirus. Il Covid-19 continua a preoccupare la Valle Caudina, ma sembra allentarsi la morsa delle scorse settimane dopo l'esplosione di casi dalla fine del mese di settembre. Ieri 5 contagi a Cervinara e 9 a Roccabascerana, 9 anche a Solofra. Il sindaco Michele Vignola spiega la situazione nella città della concia. Sono 41 gli attualmente positivi, altri fortunatamente sono guariti. «Ad oggi sono 41 i positivi nella nostra città, di questi 32 riconducibili a sei nuclei familiari – scrive Vignola - Sono quindici le famiglie interessate da casi di contagio. La cittadinanza è invitata a collaborare fornendo tutte le notizie e informazioni utili alla gestione ed al monitoraggio dell'emergenza in corso».

Continua a salire anche la quota delle vittime legate al Coronavirus. Solo alla città ospedaliera di Avellino sono deceduti ventuno pazienti dallo scorso 1 settembre. In 24 ore altri tre morti. Ieri pomeriggio ha cessato di battere il cuore di due pazienti ricoverati al Covid Hospital dell'azienda ospedaliera. Si tratta di un 78enne di nazionalità e residenza francese e di una donna di 79 anni di Baiano. Il primo - ospite di una nave da crociera approdata al porto del capoluogo campano - era arrivato al pronto soccorso della città ospedaliera da Napoli a bordo di un'ambulanza privata il 14 ottobre scorso. Risultato positivo al nuovo Coronavirus, era stato ricoverato al Covid Hospital, dove il 16 ottobre era stato intubato. Grazie alla collaborazione di un mediatore culturale, la figlia dell'uomo, arrivata dalla Francia qualche giorno dopo il ricovero del padre, è stata puntualmente aggiornata sulle condizioni di salute del paziente.

La donna di Baiano, deceduta sempre nel pomeriggio, era arrivata l'altro ieri al pronto soccorso. Già in sorveglianza sanitaria per positività, è stata ricoverata nella terapia subintensiva del Covid Hospital. Qualche ora prima del doppio decesso del pomeriggio era spirata un'anziana di 87 anni di Mirabella Eclano. In questo caso, la situazione s'è presentata già complicata all'arrivo della donna al "Moscati". Giunta a bordo di un'ambulanza del 118 in gravissime condizioni, l'anziana è risultata positiva al tampone rapido. È spirata qualche ora più tardi. Ieri mattina, l'esito del tampone molecolare naso-faringeo effettuato prima del decesso e processato nella notte ha confermato la positività della donna al nuovo Coronavirus. È, dunque, la ventunesima vittima che si conta dal giorno 1 settembre all'azienda ospedaliera Moscati causata dal Covid-19. Quasi tutte avevano patologie pregresse. Il virus ha finito di compromettere il loro stato di salute, fino al tragico epilogo. Drammi che hanno sconvolto familiari e comunità locali e che dimostrano quanto questo nemico invisibile sia ancora particolarmente pericoloso, soprattutto per i soggetti fragili.

IN MOLTI SI STANNO RIVOLGENDO A LABORATORI PRIVATI PER ACCELERARE SUGLI ESAMI, ESITI DA CONFERMARE

Controvento: «Piccoli presìdi da convertire»

▶L'associazione: distribuire chi ha pochi sintomi tra Solofra, Bisaccia e S.Angelo dei Lombardi

IL DOCUMENTO

Rispetto all'emergenza coronavirus c'è «un'assoluta incapacità a individuare i nodi nevralgici del problema» e «si rivela la deriva ultra localistica dell'amministrazione e della politica irpina».

L'associazione Controvento, presieduta dall'ex direttore sanitario dell'ospedale Frangipane di Ariano, Gennaro Bellizzi, con vice presidente il giornalista Generoso Picone, critica la gestione della seconda ondata epidemica. E propone soluzioni. Premettendo: «L'Unità di crisi regionale ha inviato alle Aziende ospedaliere e sanitarie una nota che dispone il numero di posti letto Covid che ciascuna azienda deve garantire». In particolare, per Avellino, all'Azienda Moscati sono stati richiesti 103 posti letto (20 di terapia intensiva, 38 di terapia subintensiva e 45 di degenza), mentre all' Asl 58 (13 di terapia intensiva, 15 di subintensiva e 30 di degenza). Controvento ritiene che tali posti letto andrebbero concentrati in poche strutture: «All'Azienda ospedaliera Moscati - scrivono in una nota - nella palazzina Alpi che è separata dagli altri edifici siano garantiti i soli 20 posti di terapia intensiva Covid (attualmente ce ne sono 48, 10 di intensiva e 38 tra semintensiva e degenza ordinaria, ndr) con apparecchiature e professionalità allo scopo destinate, così come, peraltro è garantito. Al Frangipane di Ariano Irpino, nella vecchia ala in cui sono in corso lavori di ristrutturazione, possono allocarsi i 13 posti intensivi Covid assegnato alla Asl. Tutto questo, allo scopo di non interrompere la normale attività, riguardante le altre discipline che i due maggiori ospedali della provincia svolgono quotidianamente». E gli altri degenti Covid (quadri subintensivi e paucisintomatici)? «Esistono opzioni sicuramente più valide e razionali. Come, convertire il Landolfi di Solofra, attuale presidio dell'Azienda Moscati (in parte già riconvertito con l'attivazione di 40 posti letto Covid e la soppressione momentanea di 4 reparti con annesse proteste degli amministratori locali, ndr); convertire il Criscuoli di Sant'Angelo dei Lombardi; ripristinare il vecchio Maffucci che è stato oggetto di lavori di ristrutturazione; ripristinare il Di Guglielmo di Bisaccia».

Dunque, mentre l'intera Italia ripiomba nell'emergenza pandemica e anche l'Irpinia è investita da un'ondata preoccupante «per i nostri responsabili della sanità la questione pare ridursi esclusivamente a una dimensione logistica». Per l'associazione Controvento ciò è «semplicemente sconcertante: perché dimostra l'assoluta incapacità a individuare i nodi nevralgici del problema e perché nella paradossale disputa in campo si rivela la deriva ultra localistica dell'amministrazione e della politica irpina».

Già nella scorsa primavera l'Associazione sottolineò la necessità di «affrontare il tema della cura alla persona a partire obbligatoriamente dalla medicina territoriale: da quel settore della sanità pubblica, cioè, che per anni era stato dimenticato e marginalizzato a favore di una ospedalizzazione spinta della cura». Con il risultato, poi, di «non avere più presidi di base in una provincia che conta una popolazione tra le più anziane e fragili del Sud e di aver contemporaneamente visto smantellata la rete ospedaliera costruita nei decenni scorsi». Cosa fare allora? «Oggi occorrerebbe chiedersi quanti di coloro tra politici e amministratori che affermavano di voler ripartire dalla medicina territoriale abbiano agito di conseguenza, pure con un minimo e simbolico gesto che lasciasse intravedere l'inversione di rotta. È successo, invece, che alle già note deficienze si siano presto aggiunte le difficoltà nell'avviare una decente campagna di vaccinazione antinfluenzale stagionale».

an. pl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo screening

Via ai tamponi rapidi gratuiti le incognite per medici e studi

L'ACCORDO

Tamponi rapidi gratuiti per accertare la positività al Covid presso gli studi dei medici di Medicina generale del Sannio. È un nuovo provvedimento, caduto dall'alto, che non convince la maggior parte dei professionisti i quali, nella migliore delle ipotesi, esprimono perplessità. Allo stato attuale, le categorie del settore, in ambito provinciale, non hanno ancora assunto posizioni ufficiali rispetto al nuovo diktat del Governo anche se la disposizione non convince. I tamponi rapidi antigenici saranno fatti anche dai medici di Medicina generale e dai pediatri di libera scelta ai bambini che entrano in contatto stretto con gli asintomatici. L'accordo, firmato dalla Sisac (l'ente di contrattazione per la parte pubblica) e i sindacati, prevede l'obbligatorietà delle prestazioni per cui, sul territorio nazionale sono stati stanziati 30 milioni di euro che saranno distribuiti nelle prossime settimane, oltre agli strumenti per la diagnostica e ai dispositivi di

protezione individuale. L'intesa è stata firmata dai sindacati Fimmg e Intesa sindacale che rappresentano circa il 65% dei medici, mentre Snami e Smi hanno espresso parere contrario. La prestazione è obbligatoria e riguarda tre categorie di pazienti: i contatti stretti dei positivi, anche se asintomatici; i casi sospetti che il medico deve visitare; tutti coloro che, alla fine dei dieci giorni di quarantena, devono fare il tampone di controllo. Il compenso per i medici che eseguiranno i tamponi è di 18 euro, se verrà effettuato nello studio medico di competenza, e di 12 se sarà fatto in altro luogo.

I DUBBI

Le perplessità rilevate sono relative soprattutto alla capienza e all'ubicazione degli studi che hanno dimensioni ridotte e non sono dotati di un doppio accesso in grado di consentire percorsi alternativi per i pazienti con sospetto Covid. Inoltre, negli studi servirebbe un locale Covid che non è nella disponibilità di tutti gli studi. Ma c'è un altro elemento da considerare: l'ubicazione degli studi dei medici di famiglia, quasi tutti nei condomini. Alcuni professionisti hanno l'ambulatorio annesso alla propria abitazione o sullo stesso pianerottolo di casa e, quindi, si domandano come potrebbero organizzarsi e come accoglierebbero i condomini l'andirivieni di persone potenzialmente positive nelle aree comuni e negli ascensori considerato che, negli ospedali e nelle ambulanze, per ogni paziente sospetto si procede alla sanificazione degli ambienti.

l.d.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cliniche private pronte a «cedere» posti letto delle proprie strutture

LE SINERGIE

Gianluca Brignola

Responsabilità e collaborazione in un momento di difficoltà generalizzato per la sanità e con l'auspicio di poter contribuire a frenare un possibile aggravamento del quadro epidemiologico anche in Campania. È unanime la riflessione arrivata dalle due case di cura telesine, «San Francesco» e «Gepos», in merito alla possibilità paventata da Palazzo Santa Lucia a una manifestazione di disponibilità all'allestimento di posti letto per pazienti Covid nelle strutture private. Argomenti al centro dell'incontro dei giorni scorsi svoltosi presso l'unità di crisi con i vertici dell'Associazione ospedali privata. Accordo che nel Sannio, durante la prima fase della pandemia, aveva riguardato, per i pa-

zienti no Covid, la «San Francesco» e la clinica «Santa Rita» di Benevento, mentre aveva riguardato la «Gepos» per l'accoglienza di pazienti Covid di grado lieve o clinicamente guariti.

LA LINEA

«Saremo pronti a fare la nostra parte - dice Gerardo Casucci ad della «San Francesco» nonché responsabile della sezione sanità di Confindustria Benevento - così come abbiamo ampiamente dimostrato in primavera senza mai tirarci indietro. In quell'occasione ritenemmo opportuno dare disponibilità ad accogliere pazienti no covid ipotizzando che il nostro contributo potesse risultare molto più utile in funzione delle caratteristiche e dell'expertise della nostra clinica. Faremo quanto ci verrà chiesto di fare, un'eventualità per la quale del resto ci siamo già confrontati con il personale medico e infermieristico riscontrando un grande senso di responsabilità e dedizione. Ovviamente, l'auspicio è che l'intesa possa viaggiare su binari diversi rispetto a quanto accaduto qualche mese fa considerando l'impegno alle quali saremo chiamati. Riteniamo poi che potrebbe risultare utile alla causa ricercare condivisione da parte delle comunità e soprattutto coinvolgere anche i sindaci». «Stiamo valutando nuove soluzioni - confermano anche dalla Gepos - dopo una richiesta di collaborazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Covid-19, altri decessi al Rummo

▶Morti tre over 70, uno era residente nel capoluogo
Cardiologia, casi e attività sospese in via precauzionale

▶Organico, medici e infermieri in arrivo da Sant'Agata
I sindacati ai manager: revocare subito i provvedimenti

L'INCUBO

Luella De Ciampis

Altri tre decessi in una sola giornata al Rummo. A perdere la vita un 79enne residente in città, ricoverato in Pneumologia subintensiva da alcuni giorni, e due pensionati, di 75 e 70 anni, di Napoli, in degenza nel reparto di Terapia intensiva. Il 79enne sannita era stato ricoverato per un problema che sembrava essere di tipo neurologico ma era stato spostato nell'area Covid in seguito alla positività evidenziata dal tampone di controllo fatto appena arrivato in ospedale. Sono diciotto, dall'inizio di agosto, le morti di pazienti al Rummo, di cui dieci residenti nel Sannio e otto di fuori provincia. Un bilancio pesantissimo che si sta aggravando con il passare delle ore con un'escalation delle morti che non ci si sarebbe mai aspettati. Intanto, sale a 94 il numero dei ricoverati nell'area Covid, con 41 persone residenti nel Sannio e 53 provenienti da altre province. Ieri sono stati processati 200 tamponi, 35 dei quali sono risultati positivi. Di questi, 30 rappresentano nuovi casi. Notizie confortanti arrivano, invece, dal report quotidiano dell'Asl che annovera 56 guariti in una sola giornata, per un totale di 320. Scende, invece, a 611, 43 in meno rispetto a mercoledì, il conto totale dei positivi con soli 13 nuovi contagi nelle ultime 24 ore.

L'OSPEDALE

Intanto, emergono nuovi elementi, peraltro confermati da una nota dell'azienda ospedaliera, riguardo alla positività di 14 persone tra pazienti (tre su nove sono stati dimessi nel pomeriggio) e personale del reparto di Cardiologia, diretto da Marino Scherillo. «Nel quadro dell'ordinaria attività di sorveglianza epidemiologica – viene sottolineato nella nota - in atto presso l'azienda ospedaliera, nel reparto di Cardiologia è emersa la positività di nove pazienti sui sedici ricoverati, di un dirigente medico e di quattro infermieri, mentre, nessuna positività è stata rilevata per quanto riguarda i pazienti in degenza nell'unità di Terapia Intensiva Coronarica (Utic). In via prudenziale sono state sospese tutte le attività del reparto e i dipendenti positivi sono stati mandati in isolamento domiciliare, mentre i pazienti sono stati tempestivamente trasferiti nell'Area Covid. I locali dell'intero reparto sono stati già sanificati, per consentire la ripresa dell'ordinaria attività e il rientro immediato nel circuito regionale della rete Ima (infarto miocardico acuto) già a partire dal primo pomeriggio di domani (oggi, ndr)». I contagi si stanno moltiplicando e gli schemi sono saltati perché, al momento, non è più possibile riuscire a separare le persone sane da quelle positive per la massiccia presenza di asintomatici. Peraltro, al Rummo e anche in Cardiologia, ci sono infermieri e medici provenienti dalle province di Napoli, di Caserta, di Avellino che, sebbene siano sottoposti a controlli epidemiologici ciclici, al di fuori dell'ospedale conducono una normale vita familiare e sociale che non è possibile tracciare e controllare.

IL PIANO

Nell'ottica di potenziamento dell'area Covid, è stato stabilito di reclutare medici e infermieri in servizio presso il presidio ospedaliero di Sant'Agata de' Goti. Si tratta di circa venti infermieri e di cinque medici che dovranno interagire nell'area Covid. Una pratica, quella del dislocamento del personale, che ha seminato lo scompiglio tra le file del personale sanitario. L'organizzazione sindacale Cimo Fesmed, interpretando il malcontento dei colleghi, in una nota indirizzata al direttore sanitario Giovanni Di Santo e al direttore medico di presidio Pasquale Di Guida chiede la revoca del provvedimento di disposizioni di servizio immediate e temporanee che impongono il trasferimento di medici in pronto soccorso e in area Covid, pur continuando a garantire le prestazioni urgenti di propria competenza. Il sindacato chiede che «se si è tenuto conto che si tratta di medici in possesso delle necessarie competenze in merito; se in questi cinque mesi intercorsi tra la prima e la seconda fase della pandemia sono stati adeguatamente formati; se i medici contattati sono a conoscenza delle tecniche e delle metodiche specifiche per assistere adeguatamente i pazienti ricoverati nelle terapie subintensive; se i turni di servizio garantiscono l'adeguato riposo secondo le vigenti disposizioni contrattuali; se sono stati adottati i necessari percorsi aziendali anti-Covid a tutela della sicurezza degli operatori sanitari, considerato che si tratta di assistenza medica in aree di emergenza/urgenza a elevato rischio di contenzioso, che espone i dirigenti medici non specialisti del settore a possibili rivalse economiche individuali.

L'IPOTESI

Intanto, la Regione ha formalizzato richiesta ufficiale agli ospedali privati di mettere a disposizione posti letto per i pazienti Covid. Un provvedimento che coinvolge anche l'ospedale Fatebenefratelli che potrebbe mettere a disposizione una ventina di posti letto. «Stiamo valutando – dice il direttore amministrativo Giovanni Carozza – la possibilità di concedere un valido aiuto in questa fase emergenziale. Certo non ci tireremo indietro di fronte alle necessità del territorio ma dobbiamo considerare i percorsi, le precauzioni da adottare e le attività da intraprendere per poi dare una risposta ufficiale agli organi regionale che sarà formalizzata nei prossimi giorni».

Casi tra gli operatori sanitari tamponi e paura al «San Luca» Già pieno il presidio di Agropoli

QUI CILENTO

Carmela Santi

Altri tre operatori sanitari in servizio presso l'ospedale "San Luca" sono risultati positivi al covid. Due casi sono collegati alla dottoressa responsabile di una unità che svolge attività anche sul territorio, risultata positiva qualche giorno fa. Subito sono stati effettuati i tamponi ai colleghi di lavoro con i quali la donna aveva avuto contatti. Dai test eseguiti due sono risultati contagiati. Il numero potrebbe aumentare nelle prossime ore perché è atteso l'esito di altri tamponi fatti all'interno della struttura ospedaliera di Vallo. Il terzo caso fa riferimento ad un primario collegato ai nuovi casi positivi registrati nella città di Agropoli. Aumentano dunque i casi di tutto il territorio cilentano. A Ceraso, dove nei giorni scorsi erano stati registrati due casi, ieri è arrivato l'annuncio del sindaco Gennaro Maione: «Purtroppo anche mia madre è risultata positiva al covid-19. Salgono a tre i casi attualmente positivi sul nostro territorio. Stiamo ricostruendo la catena dei contatti». A Vallo della Lucania si registrano 13 casi positivi e si è in attesa dell'esito di altri tamponi. Ieri mattina anche il titolare di una armeria nella frazione Pattano ha informato di essere risultato positivo al tampone e di essere asintomatico. L'uomo ha reso noto il contagio per dare la possibilità a tutti i suoi contatti di sottoporsi a test. Complessivamente, ai contagi registrati negli ultimi giorni, si aggiungono i quelli che arrivano dall'ospedale "San Luca" (anche se non tutti gli operatori sanitari contagiati risiedono a Vallo) e il commerciante di Pattano. Intanto ieri mattina, sempre a Vallo della Lucania, è stato chiuso l'istituto Pinto, sito nel centro cittadino. La chiusura è necessaria per eseguire la sanificazione dei locali che ospitano la scuola materna dopo la notizia della positività di una bambina che frequenta la scuola dell'infanzia. La piccola rientrava nella rete dei contatti di uno dei due casi registrati in un bar cittadino chiuso nei giorni scorsi. L'emergenza covd ha fatto registrare due casi anche a Novi Velia. Nuovo positivo anche a Palinuro. È risultato affetto da covid un agente immobiliare di 31 anni. Il giovane si è sottoposto a tampone privatamente dopo che ha riscontrato alcuni sintomi. L'ufficio dove lavora, stamane, è rimasto chiuso. Sarà sanificato e i colleghi molto probabilmente saranno sottoposti a test. Intanto le autorità sanitarie sono impegnate nella ricostruzione dei contatti. Dei fatti è stato informato il sindaco di Centola, Carmelo Stanziola. Lungo la costa si registra un nuovo caso a Castellabate dove il totale è arrivato a tre contagi. Aumentano i casi anche ad Agropoli. «Ho avuto comunicazione dall'Asl - ha annunciato ieri il sindaco Adamo Coppola - di sei nuovi casi di positività al Covid-19 riscontrati nella nostra città. Tre persone fanno riferimento a catene di contatti di casi precedenti. Altre tre invece non hanno alcun riferimento con il passato». Il totale dei positivi ad Agropoli è 27. Intanto il covid hospital di Agropoli è già pieno, come del resto lo sono i presidi di Salerno e Scafati. Per questo anche presso le altre strutture sanitarie del territorio ci si sta adeguando al delicato momento. Al "San Luca" ci si sta attrezzando per ricevere i casi che arriveranno in emergenza. È stata poi fatta richiesta di un container per il pretriage. Al momento è stata allestita una tenda. Da più parti, poi, viene avanzata l'esigenza di individuare delle strutture sul territorio dove ospitate i casi positivi che non necessitano di assistenza sanitaria. Si valuta di individuare delle strutture ricettive per i pazienti covid affinché proseguano qui il loro isolamento, evitando i contatti familiari. Sul fronte contagi la situazione più complessa resta nel Golfo di Policastro: a Sapri ieri è risultata positiva una donna e il totale ha raggiunto quota 35 casi. Due nuovi positivi a Vibonati, altrettanti a Caselle in Pittari. Primo contagio da coronavirus a Torre Orsaia mentre ad Ispani i tamponi positivi delle ultime 24 ore sono 4, così come nella vicina Santa Marina e a Torraca.

ISTITUTO PINTO CHIUSO PER L'INFEZIONE DI UNA PICCOLA ALUNNA IL SINDACO DI CERASO: ANCHE MIA MADRE LOTTA COL CORONAVIRUS

L'epidemia, l'assistenza

Il virus galoppa ancora 271 positivi in un giorno Olmo, via i rianimatori

▶Boom di nuovi malati a Salerno: sono 41 A Cava muore 52enne, è il terzo in 72 ore

▶Gli specialisti dell'ospedale metelliano al Da Procida: insorgono Servalli e Cirielli

Sabino Russo

Nuova impennata di contagi nel salernitano. Sono 271 i casi contati dall'Unità di crisi della Regione. Boom a Salerno città, dove sono emersi 41 tamponi positivi. Altro decesso a Cava de' Tirreni, con la scomparsa del 52enne Ciro Sorrentino. Vengono trasferiti al covid hospital Da Procida medici e infermieri del reparto di rianimazione di Cava, che per tutta l'emergenza covid chiude i battenti. Al Santa Maria dell'Olmo, classificato come presidio di base, resta una guardia anestesiologica per le attività urgenti. A Vallo della Lucania, invece, la medicina d'urgenza viene convertita in corsia covid. Sospese, intanto, le visite per l'invalidità all'Inps a causa di alcune positività riscontrate tra il personale del centro medico legale.

L'ESCALATION

Tornano a salire i contagi. L'Unità di crisi registra altri 271 casi, riferiti alla mezzanotte di mercoledì, con un picco di 41 infettati a Salerno città. Qui si è ancora in attesa dell'Unità di continuità assistenziale promessa dall'Asl. A breve, invece, dovrebbe essere attivata a Pagani e Scafati. L'Agro, dal canto suo, continua a destare preoccupazione, col virus che non sembra dare segnali di ritirata: 23 positivi a Pagani, 16 a Nocera Inferiore, 13 a Scafati e Nocera Superiore, 11 ad Angri e Sarno. In tutto sono 111 i nuovi infettati nella Valle del Sarno, con un caso anche a Bracigliano, a Corbara 2, Castel San Giorgio 2, Roccapiemonte 7, San Valentino Torio 4, Sant'Egidio del Monte Albino 5, Siano 3. Altri 12 casi si contano a Cava de' Tirreni - dove si registra anche il decesso del 52enne Ciro Sorrentino, residente in centro: è la terza vittima in tre giorni - ad Agropoli 2, Altavilla Silentina 2, Albanella 1, Amalfi 1, Ascea 1, Baronissi 2, Battipaglia 9, Bellizzi 3, Buccino 1, Buonabitacolo 1, Campagna 3, Casella in Pittari 1, Cava dei Tirreni 12, Cetara 1, Eboli 4, Fisciano 2, Giffoni Sei Casali 4, Giffoni Valle Piana 2, Maiori 1, Mercato San Severino 2, Montecorvino Rovella 9, Montecorvino Pugliano 4, Montesano sulla Marcellana 1, Olevano sul Tusciano 7, Oliveto Citra 1, Pellezzano 1, Pontecagnano 11, Positano 5, Prignano Cilento 1, Roccagloriosa 1, Roscigno 1, San Cipriano Picentino 2, San Giovanni a Piro 2, Santa Marina 3, Sapri 1, Sicignano degli Alburni 3, Torraca 4, Torre Orsaia 1, Tramonti 2, Vallo della Lucania 1, Vietri 2, Vibonati 1.

SINDACO E DEPUTATO: OPERAZIONE BARBARA SIGNIFICA SMANTELLARE IL PRESIDIO DEI CAVESI LE VISITE D'INVALIDITÀ SOSPESE ALL'INPS

LO SCONTRO

Era nell'aria da tempo, ma è arrivata ieri come un fulmine a ciel sereno, senza neanche una comunicazione preventiva al primo cittadino, la decisione di trasferire al Da Procida medici e infermieri del reparto di rianimazione di Cava de' Tirreni, che per tutta l'emergenza covid chiude così i battenti. Al Santa Maria dell'Olmo, classificato come presidio di base, resta una guardia anestesiologica per le attività urgenti. «Non ci vogliamo sottrarre a dare il nostro contributo, ma considero sbagliata la sospensione e un colpo forte all'ospedale di Cava - dice il sindaco Vincenzo Servalli - Ci troviamo davanti alla prova di una mancanza di programmazione, della condizione in cui si trova l'azienda ospedaliera universitaria, che divora se stessa per poter rispondere al bisogno di salute dei cittadini. Credo che la Regione debba accelerare tutte le possibilità di assunzione di nuovo personale, per evitare queste operazioni barbare». Duro il parlamentare salernitano di Fratelli d'Italia Edmondo Cirielli. «La chiusura del reparto di rianimazione significa di fatto la chiusura dell'ospedale - tuona - Dispiace solo constatare che quasi il 75 per cento dei cavesi, che appena un mese fa aveva dato fiducia a De Luca, ora ne pagherà il prezzo tutta la città». Sospese fino al 9 novembre all'Inps di Salerno, intanto, le visite per l'accertamento dell'invalidità, a causa di alcuni casi di positività riscontrati tra il personale del centro medico legale. Effettuati tutti i tracciamenti dei contatti stretti. Le attività di riconoscimento dello stato di invalidità civile proseguiranno attraverso richiesta di trasmissione della documentazione sanitaria e decisione sugli atti prodotti dagli interessati. Gli utenti sono stati contattati e, in caso di necessità di visita in presenza, saranno riconvocati al più presto.

Sarno, infetti medici e donne incinte «Stop a ginecologia»

IL FOCUS/1

Rossella Liguori

Positivi operatori sanitari e pazienti, collasso a Sarno. «Contagi fuori controllo, chiudere subito il reparto». È l'allarme lanciato per la divisione di ostetricia e ginecologia dell'ospedale Martiri del Villa Malta, dopo che la situazione è precipitata davanti all'impennata di contagi tra medici, infermieri, ostetriche, e donne in gravidanza. Il nosocomio di Sarno vive ore di angoscia, mentre gli operatori cercano di garantire la massima assistenza in tutti i reparti. Criticità da mesi anche al pronto soccorso. Ora la situazione definita "fuori controllo" riguarda uno dei reparti più delicati dell'ospedale. È la Fials di Salerno, attraverso Carlo Lopopolo *(nella foto)*, a mettere in fila le gravi condizioni degli ultimi giorni, chiedendo la sospensione temporanea dei ricoveri per procedere a nuovi controlli e sanificazioni. «Questa richiesta nasce dall'esigenza di contenere la propagazione del virus che ha già comportato la decimazione del personale in servizio, già ampiamente allo stremo delle forze», si legge nella nota che fa seguito ad una richiesta inviata già pochi giorni fa ma che non aveva sortito alcun effetto. «È necessario intervenire subito a tutela dei lavoratori e dei degenti considerata la diffusione ormai fuori controllo dei contagi degli ultimi giorni. È doveroso procedere immediatamente alla temporanea sospensione dei ricoveri e delle attività ambulatoriali per sottoporre tutto il personale assegnato alla unità operativa di ostetricia e ginecologia a sorveglianza sanitaria nel rispetto dei protocolli vigenti. È indispensabile la sanificazione di tutti gli ambienti del reparto in questione. I dati testimoniano che i protocolli o presunti tali messi in atto si siano rivelati del tutto fallimentari». La Fials «ritiene fondamentale tutelare la salute dei lavoratori operanti nei vari reparti e servizi, senza i quali il sistema andrebbe al collasso, con nefaste conseguenze che si andrebbero a ripercuotere inevitabilmente sull'intero modello organizzativo sanitario e di riflesso sui cittadini». Solo pochi giorni fa era stata denunciata la criticità anche del pronto soccorso dove sembrano essere del tutto saltati i percorsi sicuri per «mancanza di pre-triage in area di pre-accettazione esterna alla struttura; presenza di un' unica sala di attesa adiacente il triage dove tutti i pazienti sostano, promiscuità dei percorsi. In sostanza i pazienti potenzialmente infetti non accedono alle sale visita da un percorso separato e in sicurezza, ma condividono l'accesso con tutti gli altri pazienti».

SEGNALATE CRITICITÀ ANCHE NEI PERCORSI DEL PRONTO SOCCORSO LA FIALS: È EVIDENTE CHE I PROTOCOLLI NON HANNO FUNZIONATO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scafati, si dimettono i «vecchi» pazienti per far posto ai nuovi

IL FOCUS/2

Daniela Faiella

Dimettere i pazienti sintomatici ricoverati da più di tre settimane per far posto ai casi più critici. Una scelta divenuta inevitabile per i vertici del Covid hospital di Scafati, costretti a cercare soluzioni per far fronte alla crescente richiesta di ricoveri provenienti da ogni parte della regione. L'indicazione di gestire a domicilio i ricoverati sintomatici non gravi per rendere disponibili posti-letto ed accogliere casi con indicatori di rischio maggiore è giunta dall'ultimo breafing convocato ieri dal professor Mario Polverino *(nella foto)*, commissario Asl e sovrintendente per l'emergenza Coronavirus. Le prime dieci dimissioni sono state effettuate nel pomeriggio; quasi tutti pazienti ricoverati nel reparto di Malattie Infettive, trasferiti a casa dove resteranno sotto costante monitoraggio. Hanno quasi tutti ancora esiti da polmonite Covid, ma sono ritenuti in fase di guarigione, seppure lenta. Tra loro c'è anche chi era ricoverato da due mesi. I posti-letto liberati sono stati disponibili solo per poche ore. In serata sono arrivati altri pazienti, in gran parte dal napoletano, gli ultimi tre dall'ospedale di Nocera Inferiore, sistemati temporaneamente nelle postazioni di emergenza allestite nel pronto soccorso, per mancanza di posti letto ai piani superiori. Tutti pazienti sintomatici. Tutti con polmoniti interstiziali, bisognosi di assistenza di tipo sub intensivo o intensivo. Cambia, quindi, il livello di complessità dei positivi ricoverati a Scafati che indurrà inevitabilmente anche il personale medico dei reparti a bassa assistenza ad attrezzarsi per far fronte a casi ben più critici di quelli gestiti nei mesi scorsi, che spesso richiedono l'utilizzo di ventilatori. Si sta, intanto, lavorando per incrementare i posti-letto in Rianimazione, che da quattro sono passeranno ad otto. Ieri sera erano tutti occupati quelli disponibili, con altrettanti pazienti, di cui due intubati. Manca, ovviamente, il personale. Sono stati richiesti rianimatori ed infermieri per la gestione dei casi più gravi. Mancano anche pneumologi, che sarebbe difficile reperire perché tutti già impegnati in altri presidi della regione. Novità in vista anche per i pazienti positivi dializzati. L'ospedale di Scafati ne ha in carico venti (9 ricoverati e 11 gestiti in regime ambulatoriale) per altrettanti posti attivati. Si sta ipotizzando, quindi, di sottoscrivere una convenzione con un centro privato di dialisi di Napoli, dove poter dirottare i pazienti che non possono essere gestiti a Scafati. Intanto si attende l'attivazione dei 16 posti-letto nel braccio al terzo piano. Senza personale sarà difficile poterli utilizzare.

RICHIESTE DI RICOVERI DA TUTTA LA REGIONE ALLO SCARLATO GLI ULTIMI ARRIVATI VANNO IN POSTAZIONI DI EMERGENZA

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Voto Ordine dei Medici ecco tutte le preferenze

L'ORDINE CAMICI BIANCHI

Ornella Mincione

L'assegnazione delle cariche avverrà soltanto la prossima settimana, intanto la presidente dell'ordine dei medici della provincia di Caserta Erminia Bottiglieri può tirare un sospiro di sollievo. Il quorum da raggiungere per questa seconda convocazione alle elezioni del nuovo consiglio direttivo per il quadriennio 2021-2024 era, infatti, la preoccupazione più grande, data l'emergenza.

Impossibile attivare la votazione telematicamente. Le urne sono state aperte da domenica 25 fino a mercoledì 28 e per tutti i giorni l'ordine ha aperto le porte ai votanti fino alle 19. A tutelare tutti i presenti, anche i volontari della Protezione civile. Detto questo, le preferenze sono state spalmate su tutti i nomi dell'unica lista che si è candidata, Ordine in Evoluzione, da sempre a supporto della presidente Bottiglieri. Dunque, sono stati registrati 1083 voti a Liguori Pasquale, 1032 a Bottiglieri Erminia, 1008 a Cerullo Giovanni, 970 a Greco Agostino, 966 Tarabuso Anna, 965 a Manzi Carlo, 957 a Corvino Raffaele, 955 a Iodice Antonio, 943 a Sicignano Alessandra, 940 a Mannella Roberto, 934 a Petrillo Francesco, 920 a Marsicano Carmela, 919 a Perri Domenico, 918 a Lo Greco Pietro e 918 a Pinto Omero. Per il collegio dei revisori dei conti le preferenze sono state 1233 per Russo Antonio, 1288 per Spina Emanuele e 1212 per Papa Michela. Possibile la conferma del terzo mandato alla presidente Bottiglieri.

Pasquale Liguori e sopra la presidente Erminia Bottiglieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

Ospedali da campo per il virus "Abbiamo avvertito l'Esercito" Superata quota 3000 contagi

Postiglione (Unità di crisi): "Valutazioni in corso ma noi dobbiamo essere pronti a ogni necessità"
Di Mauro (Azienda dei Colli): "Sarebbe opportuno un lockdown per circoscrivere i contagi"

di **Antonio Di Costanzo**

Come in guerra. Non è più un tabù parlare di ospedali da campo allestiti dall'Esercito per accogliere i positivi al Covid-19 (ieri in Campania sono stati oltre tremila) che non trovano più posto nei presidi sanitari. Scenario evocato da Antonio Postiglione, capo dell'equipe medica dell'Unità di Crisi regionale: «Abbiamo una linea di contatto in corso per l'ipotesi di ambulatori allestiti dall'Esercito - dice - stiamo facendo delle valutazioni ma dobbiamo essere pronti ad ogni necessità». Primo passo l'allestimento delle tende per il pretriage, come già avvenuto a marzo. Perché la Campania ormai è al collasso, lo denunciano medici e infermieri negli ospedali, e anche chi opera nell'unità di crisi della Regione non nasconde le difficoltà. «La situazione è complicatissima - avverte Pina Tommasielli - referente per la medicina territoriale - bisogna aiutare il lavoro dei medici di base e l'assistenza domiciliare ai pazienti per non ingolfare gli ospedali e iniziare il trattamento contro il Covid immediatamente anche senza passare per l'ospedale». Ai posti letto annunciati delle aziende sanitarie nella pratica non corrisponde una immediata disponibilità quando le ambulanze del 118 arrivano ai pronto soccorso, che tra l'altro spesso sono chiusi per la necessità di sanificarli: al Cto mercoledì si sono registrati 8 positivi. E a leggere i dati la possibilità che venga dichiarato il lockdown è sempre più concreta. Ieri sono stati registrati 3.103 nuovi positivi (242 sintomatici) su 17.735 tamponi. I dati, diffusi dall'Unità di crisi della Regione, comprendono anche lo screening nel comune di Arzano. Venti le persone decedute in 4 giorni, dal 24 al 28 ottobre, mentre sono 265 i guariti. Aumentano i ricoveri in terapia intensiva Covid: sono 164 pazienti, 21 in più rispetto a mercoledì. Ma i posti di terapia intensiva attivabili su base regionale, informa il bollettino, sono 227. I posti letto di degenza occupati sono 1.297 su 1.500 attivabili. «Certo, non possiamo aprire ospedali da campo senza personale ma stiamo facendo ogni tipo di valutazione - spiega all'Ansa, Postiglione - la Protezione civile ci ha dato un elenco di 50 medici e 100 infermieri che può inviarci. Stanno arrivando ma sono pochi. Stiamo continuando noi il reclutamento con contratti straordinari, co.co.co., pensionati, medici laureati abilitati. Scontiamo una grande carenza di personale a monte per gli anni del commissariamento e abbiamo autorizzato le aziende a ricorrere ad ogni strumento straordinario». Per affrontare "l'assalto" agli ospedali saranno utilizzate strutture private accreditate e ospedali religiosi. Attiveranno posti letto Covid gli ospedali Fatebenefratelli di Napoli e Benevento, Villa Betania e il Camilliani di Casoria. Tutto per reperire più posti possibili. Osservata speciale resta Napoli. L'Asl 1 (cui fanno capo il capoluogo campano e Capri) ha individuato 603 nuovi positivi. Di questi, 323 hanno eseguito il tampone presso laboratori privati. L'Asl comunica inoltre che sono 105 i nuovi guariti, 469 le nuove persone poste in isolamento domiciliare e due i decessi. Nel Covid center dell'Ospedale del mare sono 12 le terapie intensive occupate (3 in più rispetto a mercoledì) sulle 16 disponibili. Nell'ex "Day surgery" dell'Ospedale del mare sono invece al completo sia la terapia subintensiva (8 unità) che la degenza ordinaria (39 unità). Il Covid residence dell'Ospedale del mare ospita 11 persone sulle 84 stanze attive. Nel Covid center del Loreto mare, invece, sono tutti occupati i 10 posti di subintensiva disponibili e 40 posti

di degenza ordinaria sui 50 complessivi. Difficoltà forti si sono registrate anche al Cardarelli che ha un pronto soccorso dedicato al Covid ma che è sovraffollato. Nell'osservazione breve, stazionano circa 60-70 pazienti positivi e l'ospedale sta trasformando alcuni padiglioni dell'Obi in reparti Covid. Folla anche al Cotugno ma in terapia intensiva ci sono ancora letti liberi: «Molti di quelli che arrivano al pronto soccorso sono asintomatici - spiega il direttore dell'azienda dei Colli Maurizio Di Mauro - noi cerchiamo di effettuare quante più dimissioni possibili, anche 30 al giorno, mandando a casa anche i positivi non sintomatici. Ma sarebbe opportuno un lockdown, una chiusura per due-tre settimane per circoscrivere i contagi che oggi non possiamo neanche più tracciare perché sono troppi».

Per dare respiro agli ospedali e recuperare posti saranno usate anche strutture private accreditate e nosocomi religiosi

▲ **Cardarelli**
Nella foto sopra e in quella grande scattate da Riccardo Siano, due immagini dell'ospedale Cardarelli

San Giovanni Bosco l'ospedale diventa tutto presidio Covid

di **Giuseppe Del Bello**

Niente pronto soccorso, cancellati i ricoveri, trasferiti i pazienti nelle altre poche strutture ancora in piedi. La guerra a Covid-19 si identifica nella disfatta della sanità: salta l'ultimo pilastro dell'emergenza in città. Da oggi chiude i battenti il San Giovani Bosco. Diventa interamente Covid hospital il presìdio realizzato nei primi anni '70 che nel 2000 perse anche il nomne originario, Nuovo Pellegrini. La decisione è stata adottata ieri mattina al termine di una tormentata riunione guidata dal manager Ciro Verdoliva a cui hanno partecipato medici e dipendenti. Il verbale, emesso due ore dopo è chiarissimo: "Emergenza Covid-19. Sospensione delle attività di pronto soccorso e riconversione dei posti letto per assistenza e ricovero della popolazione colpita da Sars-Cov-2". La manovra si inquadra nelle iniziative già intraprese di stop ai ricoveri ordinari, alle visite ambulatoriali e alle attività chirurgiche in tutti i presidi della città. I ricoverati attuali saranno trasferiti dalle 8 di stamani. I letti programmati e quindi disponibili per i soggetti sintomatici saranno così distribuiti: 40 per la degenza ordinaria, 12 per la Ginecologia, 6 per l'Ortopedia, 15 per la Chirurgia e 8 per la Cardiologia con Utic. Un'operazione organizzata in estrema fretta anche nel timore di prevedibili reazioni della popolazione residente. Tanto che, a margine della procedure propedeutiche alla rimodulazione siano supportate dalle forze dell'ordine, così come si chiede di garantire la loro presenza da quando il Covid center del San Giovanni Bosco sarà effettivamente attivo secondo tale desinazione, prevista non oltre l'11 novembre". Insomma, dieci giorni per l'effettiva operatività Covid.

La notizia, in parte attesa, ha fatto emergere tutte le contraddizioni del sistema. A cominciare dalla possibilità non sfruttata durante i sei mesi precedenti, di riconvertire altre strutture chiuse da qualche anno. «Il San Gennaro e l'Ascalesi avrebbero potuto assorbire la richiesta di posti letto - osserva uno specialista del San Giovanni Bosco - e se ci dicono che andavano fatti dei lavori, impossibili da realizzare perché adesso non c'è più tempo da perdere, rispondo: perché non avete pensato prima a un piano di riconversione che non penalizzasse ulteriormente l'assistenza in emergenza già ridotta all'osso? Al San Gennaro ci sono aree già parzialmente ristrutturate e utilizzate per attività specialistiche che avrebbero potuto ospitare almeno 150 posti letto. Ma anche l'Ascalesi avrebbe potuto esser riconvertito». Di più. I Policlinici i con la contrazione dei ricoveri ha disponibili decine e decine di posti, oltre a molte unità di personale, come gli anestesisti che, liberi dalle attività ordinarie, potrebbero dedicarsi ai pazienti Covid. E sui policlinici punta anche la vicepresidente del Consiglio regionale M5S Valeria Ciarambino: «Mi pare che il sistema sia saltato. Poco sensata e persino pericolosa la scelta di convertire in Covid hospital presìdi importanti sedi di pronto soccorso, come quello di Nola, il San Giovanni Bosco o di Frattamaggiore. Così rischiamo che chi ha bisogno di assistenza per altre patologie non sappia dove andare. Vanno riconvertiti i policlinici, a eccezione dei reparti di oncologia e di patologie gravi e urgenti, potenziare le Usca e l'assistenza domiciliare, ricoverando solo coloro che non possono essere curati a casa, e convertire in Covid quei presidi ospedalieri sottoutilizzati e privi di pronto soccorso».

La trincea dei medici di base "Noi, senza protezioni e a rischio ci sentiamo abbandonati"

di **Marina Cappitti**

«Qualche giorno fa ho ricucito il cuoio capelluto di una signora nello studio. Si era aperto. In altri tempi non sarebbe mai venuta da me, sarebbe andata in ospedale. Anche io l'avrei mandata lì. Ma ora che dovevo fare? Chissà quanto avrebbe atteso. È un disastro».

Raffaele Pisani è un medico di base a Poggioreale. La fortuna di quella signora, a cui è caduta una veneziana di ferro in testa mentre faceva le pulizie, è stata che Pisani è specialista in Chirurgia. «I positivi? Solo io ne ho cento da seguire», dice mentre scorre la lista dei pazienti.

I medici di base sono l'avamposto, il primo presidio nella guerra al Covid e in un sistema sanitario in tilt. A preoccupare, ora che tutti i riflettori e le cure sono puntati sui malati Covid, sono i pazienti con patologie croniche e con malattie che se non curate possono diventare fatali. «Non dormo più la notte al pensiero che le persone non possano curarsi», racconta Marina Romano, medico di base a Chiaia ed anestesista. «Un mio paziente con forti dolori ha dovuto fare una sceneggiata al pronto soccorso per farsi ricoverare: aveva 35 calcoli, se non curati possono diventare pancreatite. Qualche giorno fa, invece, mi sono messa io stessa in auto per aiutare una signora di Nocera Inferiore che aveva 160 di frequenza. Tutti gli ospedali nella sua zona erano chiusi per sanificazione. Siamo dovute arrivare a Salerno».

Ospedali al collasso o esclusivamente per malati Covid, ma non esiste solo il Coronavirus. «Ma un malato di diabete scompensato come fa?», si chiede Marina mentre senza sosta va nelle case per terapie e infusioni cercando di sopperire alle carenze della sanità.

«Ieri sera una signora di 70 anni è venuta allo studio. Mi sono accorto che aveva un inizio di ischemia cardiaca in atto. Chi l'avrebbe presa in carico? Solo per un caso fortuito e passando per il pronto soccorso siamo riusciti a ottenere il ricovero», racconta Luigi Sparano, medico al Vomero e segretario provinciale Fimmg. «Se non si fanno più esami e terapie per questi malati, diventerà una bomba». Un campo di battaglia dove i medici - dicono tutti - sono «in trincea e senza armi per difendersi». In fila al Frullone c'è Giuseppe Russo, medico a Ponticelli. «Spero mi diano finalmente i dispositivi di protezione, ho trenta pazienti che non posso visitare perché non abbiamo nulla. Per effettuare i vaccini alla fine ho fatto il tampone privatamente a pagamento, perché il responsabile del distretto non mi dava risposte. Ma fosse solo questo...». Non ci sono mascherine, guanti, tute denunciano medici e sindacati. «Non funziona nulla. Ho pazienti sequestrati in casa da quasi venti giorni in attesa dei tamponi o dei risultati, altri che non sono stati iscritti nelle piattaforme dai laboratori» racconta Russo come un fiume in piena. «Mi sono visto costretto a curare una pleuropolmonite a domicilio. Ci rendiamo conto?». Non c'è nemmeno tempo per indignarsi. La media per i medici è di circa 150 telefonate al giorno, se si aggiungono whatsapp e mail si arriva a 250 contatti. Senza contare che a volte lo stesso paziente chiama più volte, perché ha paura e perché non sa a chi altro rivolgersi. Il telefono squilla ad ogni ora del giorno e della notte. Prescrizioni via whatsapp, in alcuni casi le videochiamate per "visitare" e soprattutto rassicurare i pazienti a casa. Il triage telefonico è il fulcro. E a volte non resta neanche il tempo per piangere chi non ce l'ha fatta. «Ho perso due colleghi nel giro di poco tempo», dice Sparano. «Io ho contato già sei colleghi contagiati- racconta Raffaele Piccolo medico di base a Ponticelli - I pazienti si sentono abbandonati, ma lo siamo anche noi».

Tamponi: anche quelli privati certificheranno la guarigione

Via libera della Regione dopo la denuncia di "Repubblica": non sarà più obbligatorio rivolgersi alle Asl per il secondo test, dopo il primo positivo, e verificare in questo modo la negatività mettendo fine alla quarantena

di **Alessio Gemma**

Ora anche i laboratori privati potranno accertare la guarigione dal Covid. Ieri il via libera della Regione, dopo la denuncia di "Repubblica": non sarà più obbligatorio rivolgersi alle Asl per eseguire il secondo tampone, dopo il primo positivo, e verificare così la negatività, mettendo fino alla quarantena. Alla base della decisione i tempi troppi lunghi delle aziende sanitarie pubbliche che costringevano i malati Covid a restare in casa in attesa del tampone negativo. È dal 7 ottobre che la Regione ha aperto ai laboratori privati, finora solo per i testi di positività sul Covid. Un valzer di prezzi. Tamponi molecolari a seconda dei centri dai 50 fino agli 80 euro. Nonostante l'indicazione di Palazzo Santa Lucia di 62 euro. «Bisogna stigmatizzare le speculazioni - ammette Gennaro Lamberti di Federlab - Fino a 70 euro, il prezzo non è proprio economico ma ci può stare. Al di sopra di quella cifra no, eppure c'è gente che ha speso anche 100 euro facendolo a casa: 80 euro il costo del test e 20 euro per la prestazione domiciliare. Ci sono poi laboratori che con grandi volumi riescono a offrire un prezzo più basso di 62 euro». A Casalnuovo la Ames chiede 50 euro. A Napoli al Clinic Center di via Bakunin bastano 55 euro. Al Centro Polidiagnostico di corso San Giovanni si devono sborsare 65 euro. All'istituto Varelli 70 euro, stessa cifra al laboratorio Kappa di Pomigliano d'Arco. Sulla via Appia al Centro Diagnostico Santa Maria schizza a 80 euro, anche se per ora i tamponi sono finiti e si riprende il 4 novembre. E si scopre che alcuni laboratori come il centro Medi a Castellammare di Stabia o a Napoli il Centro medico nazionale e il Pagano offrono solo tamponi antigenici, non molecolari. Prezzo tra i 30 e i 35 euro. Ma per il governatore De Luca non erano inaffidabili? «Non sono i test rapidi che trova in farmacia - spiegano dal Centro medico nazionale di via Ferrara - Questi sono certificati, ci sono da un paio di giorni...». Lamberti denuncia: «Girano anche falsi infermieri per le case con nomi di laboratori inventati che vanno a fare i tamponi, prendono i soldi e scompaiono. Chiariamo una cosa: la Regione nelle ultime ore ha stabilito un prezzo massimo di 42 euro per i laboratori che hanno appalti con le Asl per grandi stock di analisi. Non per i cittadini che si rivolgono ai privati». Affidarsi al mercato è stato l'ultimo baluardo caduto con la recente impennata dei contagi. Perché nelle strutture pubbliche non ci sono macchinari a sufficienza per l'analisi dei tamponi. Anche se si parla di pandemia ormai da marzo. All'Asl Napoli 1 il direttore del laboratorio pubblico invia una richiesta "urgente" il 29 settembre: "Riesco a eseguire solo 500 tamponi al giorno ma ad oggi giungono richieste per 1000 tamponi". Che fare? Ecco pronta la gara veloce, vince la Ames, il laboratorio coinvolto nell'indagine della Procura sui suoi rapporti con l'istituto Zooprofilattico e su una gara lampo di aprile. E così il 15 ottobre l'Asl 1 si affida ad Ames, 2,9 milioni per 4 mesi di analisi. Per l'indagine di mercato l'Asl ha ricevuto l'ok da Soresa. È la centrale regionale degli acquisti che avrebbe dovuto acquistare i macchinari per i tamponi da distribuire nelle Asl ma si è mossa solo a settembre: gara da 10 milioni aggiudicata ai primi di ottobre. Possibile che da marzo a settembre non fosse stato programmato a livello regionale l'acquisto di strumenti per l'analisi dei tamponi nei laboratori pubblici? «La gara è stata bandita quando abbiamo ricevuto l'autorizzazione, cioè quando è sorto il fabbisogno», spiegano da Soresa. Fa niente che eravamo già nel caos, con file e telefonate a vuoto per un test.

L'aumento esponenziale dei contagi impone l'accelerazione delle procedure
Convenzioni con le strutture religiose per individuare posti destinati ai positivi

LA CORSA

San Giovanni Bosco Covid hospital Militari in campo per i tamponi

NAPOLI Covid hospital, Covid residence, accordi con i privati, medici militari. La Campania si prepara a numeri sempre più alti. Anche ieri l'ennesima impennata: 3.103 casi, di cui 242 sintomatici, su 17.735 tamponi. All'interno di quei numeri ci sono anche quelli relativi allo screening di Arzano, ma la preoccupazione c'è, e non solo tra i cittadini. In totale i positivi in Campania sono 48.885, di cui 32.246 a Napoli (12.384) e provincia (19.862), 2.655 ad Avellino, 992 a Benevento, 7.825 a Caserta e 5.089 a Salerno. In quattro giorni sono morte 20 persone, in totale dall'inizio della pandemia sono 644, dal 30 settembre a ieri 181. Quanto ai posti letto più che la terapia intensiva (occupati 164 posti su 227), preoccupano i numeri della degenza: su 1500 disponibili sono occupati 1.297.

Due su tutti i pronto soccorso da alleggerire: quello del Cardarelli e quello del Cotugno. Per questo motivo l'Unità di crisi regionale sta approntando un nuovo piano di riconversione di alcuni ospedali. Ogni Asl dovrà averne almeno uno attivo sul proprio territorio. Ovviamente a Napoli e in provincia più d'uno vista la concentrazione di popolazione e di contagi. Oltre al Loreto Mare, sarà destinato soltanto a pazienti Covid il San Giovanni Bosco. Ciro Verdoliva, che guida l'Asl Napoli 1, ha disposto che da stamane saranno sospesi ricoveri e pronto soccorso e che da domenica il nosocomio non avrà degenti ordinari e potrà garantire 85 posti Covid. Ma ha anche chiesto all'unità di crisi che la chiusura del pronto soccorso ed il trasferimento dei pazienti ordinari avvengano in presenza delle forze dell'ordine. C'è il timore, infatti, di proteste e tensioni che montano già alla notizia della riconversione dell'ospedale cittadino. Covid hospital saranno anche i nosocomi di Frattamaggiore e di Nola. Oltre a Boscotrecase si sta pensando anche al vicino Maresca di Torre del Greco per decongestionare le provincia e soprattutto il San Leonardo di Castellammare di Stabia che, qualche giorno fa, ha dovuto chiudere il pronto soccorso. Saranno Covid hospital anche le strutture di Agropoli e Eboli.

Inoltre le Asl potranno (come già nella prima fase, tra l'altro provvedimento finito sotto inchiesta) firmare convenzioni con i privati per alleggerire le strutture pubbliche. Mentre la Asl Napoli 2 ha fatto una call per cercare alberghi disponibili da destinare a Covid residence come quello dell'Ospedale del Mare. «La domanda di posti letto cresce in maniera esponenziale e stiamo aprendo tutte le linee di assistenza per dare il servizio a tutti i cittadini. Stiamo cominciando ad ampliare l'offerta

aprendo a convenzioni sul Covid con gli ospedali privati accreditati e gli ospedali religiosi». Conferma Antonio Postiglione, capo dell'équipe medica dell'Unità di Crisi regionale. «Abbiamo già provveduto — spiega — ad allargare l'offerta con la sospensione dell'elezione, ma ora siano nella fase 3 a livello nazionale e quindi estendiamo la richiesta di collaborazione sui posti letto, sempre nelle more di misure maggiormente restrittive nell'ambito del distanziamento sociale». Parliamo del Fatebenefratelli di Napoli e Benevento, Villa Betania e il Camilliani di Casoria.

Arriveranno poi medici militari per eseguire tamponi. Lo conferma anche Antonio Postiglione, che presiede l'équipe medica dell'Unità di crisi regionale: «Abbiamo una linea di contatto in corso per l'ipotesi di ambulatori allestiti dall'esercito. Stiamo facendo delle valutazioni ma dobbiamo essere pronti ad ogni necessità. C'è un colloquio in corso a livello nazionale per cominciare ad approfondire la logistica e l'allestimento delle tende per il pretriage, che è un'esperienza già fatta. Certo, non possiamo aprire ospedali da campo senza personale ma stiamo facendo ogni tipo di valutazione. Abbiamo delle linee aperte su ogni tipo di previsioni di tendenza del virus, se si farà sarà per disingolfare l'attesa davanti ai pronto soccorso, quello che a volte oggi succede nelle ambulanze». E contatti costanti sono in corso con la Croce rossa. Mancano medici e infermieri. La Protezione civile ieri ha inviato un elenco di 50 medici e 100 infermieri. «Stanno arrivando ma sono pochi. Stiamo continuando noi il reclutamento con contratti straordinari, co.co.co., pensionati, medici laureati abilitati», ribadisce Postiglione. Il presidente De Luca aveva inviato una missiva infuocata al premier Conte per rimarcare i ritardi. Mentre ieri ha pubblicato su fb una sorta di *best of* delle sue intemerate: diciotto minuti, Gigi Finizio di sottofondo, con un titolo, al solito iperbolico, «Uno in Italia ha detto la verità - Piccolo promemoria per gli smemorati e gli sciacalli».

Simona Brandolini

I numeri della giornata

3.103
Positivi

17.735
tamponi

20
deceduti

265
guariti

Petizione di 150 neomedici sulla piattaforma Change.org «Siamo pronti a lavorare»

Si chiama «non lasciateci a casa» la petizione online su change.org con la quale i giovani medici della Campania chiedono alla Regione di entrare in servizio subito, per contrastare l'emergenza Covid.

Monta in queste ore la protesta on-line su Facebook contro il post pubblicato nella serata di ieri dal governatore della Campania Vincenzo De Luca: «Signor presidente Conte — ha scritto De Luca — Le ricordo che avevamo chiesto l'invio immediato da parte della Protezione Civile di 600 medici (con particolare attenzione agli anestesisti) e 800 infermieri. Ad oggi sono arrivati solo 22 medici e 81 infermieri».

Con queste parole il presidente della De Luca, si è rivolto infatti pubblicamente dalla sua pagina Facebook al presidente del Consiglio Conte, chiedendo l'invio immediato di una task force di medici per la Regione che versa in gravi difficoltà legate all'emergenza Covid.

Una dichiarazione che però ha suscitato l'immediata reazione dei cittadini e degli oltre 150 giovani neolaureati medici campani che da settimane attendono un via libera da parte dell'Ordine a poter esercitare nei nosocomi regionali e che, a causa di lungaggini burocratiche, ancora non possono operare.

Cittadini e medici si sono infatti uniti nei commenti al post del governatore campano chiedendo: «Presidente De Luca, perché aspetta il Governo? Sblocchiamo la situazione degli oltre 150 medici neolaureati in Campania che aspettano di poter dare una mano contro l'emergenza Covìd: non lasciateli a casa! Bisogna agire subito!».

Di qui l'idea ad alcuni giovani laureati in medicina della petizione online change.org/«NonLasciateciACasa»

La mobilitazione è nata in queste settimane sulle pagine di Change.org grazie ad una petizione lanciata dalla dottoressa Carla Fasano che in un appello pubblico, firmato da oltre 13.000 persone, chiede al governatore De Luca e ai vertici dell'Ordine dei medici di Napoli, di ratificare l'abilitazione professionale dei giovani neolaureati che al momento è ferma a causa dello slittamento del rinnovo delle cariche dell'Ordine che di fatto impedisce ai medici di prendere servizio negli ospedali. Si tratta di una lungaggine burocratica che in tempi normali può essere accettabile ma che — secondo i giovani medici — appare ora assurda in piena emergenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALLARME

L'ospedale elogiato a marzo da Sky News per i protocolli di sicurezza
«Ricoveri continui, difficile rispettare sempre i percorsi separati»

Il Cotugno è in piena emergenza Medici e infermieri contagiati

NAPOLI Era la fine di marzo quando Stuart Ramsay, inviato del canale televisivo inglese Sky News, elogiava l'ospedale Cotugno con parole entusiastiche: «Incredibilmente, finora, neanche un membro dello staff medico e sanitario è stato contagiato. Mentre il diffondersi dell'epidemia ha colto tutti di sorpresa nel Nord e il personale medico si è trovato senza protezioni, le cose in questo ospedale sono andate diversamente. I medici indossano delle super-maschere e tutti gli strumenti di protezione adatti e seguire i protocolli giusti. La preparazione e l'equipaggiamento sono le chiavi per fermare il virus». Sette mesi dopo, purtroppo, la situazione è molto diversa: sono numerosi i medici e gli infermieri contagiati dal virus, nonostante tutte le precauzioni e le protezioni.

Com'è possibile? Secondo uno dei dottori che ci lavorano, e che in questi giorni sta facendo i salti mortali, come i suoi colleghi, per garantire le cure a tutti quelli che arrivano, è colpa proprio dei numeri: tantissime le persone malate che accedono all'ospedale, impossibile garantire percorsi separati: di qui il contagio di medici e infermieri, che pure si attengono in maniera scrupolosa ai protocolli sanitari. «Stiamo facendo di tutto — spiega il dottore — per ricoverare quante più persone sia possibile. Lavoriamo in condizioni di emergenza, senza poter programmare, costretti anzi a improvvisare: inevitabilmente si aprono falle e il virus circola».

Tra gli addetti ai lavori la preoccupazione è forte: «È impossibile prevedere quanto ancora riusciamo a reggere. La Regione deve fare di più: non un lockdown come a marzo, ma blocchi mirati; io, per esempio, alle otto di sera chiuderei tutto». Il paradosso, però, è che così facendo spesso i medici e gli infermieri di turno negli ospedali rimangano a digiuno durante il turno di notte: «È successo a me l'altra sera. Come i miei colleghi mi sono distratto, ero concentrato sul lavoro. Tutti abbiamo dimenticato che pub e ristoranti devono chiudere alle 18, così non abbiamo potuto mangiare neppure un panino».

In attesa di eventuali ulteriori strette, al Cotugno ci si industria di dare risposte efficienti a tutti: «Gli asintomatici o i paucisintomatici li mandiamo a casa, dove possono seguire la terapia senza particolari problemi. Agli altri cerchiamo di trovare un posto: a volte ci riusciamo, a volte no. Dipende da molti fattori, è impossibile immaginare come sarà la giornata seguente. In media, direi, occorrerebbero venti o trenta posti liberi al giorno».

La situazione, dunque, è molto peggiore che a marzo e ad aprile: «Stiamo facendo sforzi pazzeschi. Il Pronto soccorso è in fase di ampliamento, c'è un padiglione nuovo che è bellissimo e funzionale, ma si sa: è più facile costruire un ospedale ex novo che rimodernarne uno vecchio. Addirittura stiamo provando a ricavare posti letto Covid nel Cto, il Centro traumatologico ortopedico che finora ha ospitato tutt'altro genere di pazienti». Il timore, tuttavia, è che non sia abbastanza: «Nei mesi passati abbiamo aperto troppo e i giovani, soprattutto loro, hanno diffuso il virus. Ormai ripensare a questo non ha senso: guardiamo avanti».

Titti Beneduce

il Giornale di Napoli

LA PIANIFICAZIONE Gli ospedali religiosi forniranno posti letto. Reclutati altri medici, anche pensionati

Campania pronta alla battaglia

Contatti con l'Esercito per tende da campo. Il San Giovanni Bosco diventa Covid Hospital

DI **MARIO PEPE**

NAPOLI. La Campania è praticamente davanti a una delle battaglia più difficili da affrontare, contro un nemico invisibile che sta mietendo contagi vittime in tutto il mondo e non sta risparmiando nemmeno una regione che dalla prima ondata era uscita meglio dei territori del Nord più dilaniati dal Covid. E dall'Unità di crisi della Regione Campania, che ieri si è riunita con in collegamento anche il governatore Vincenzo De Luca, è stata avviata un'interlocuzione per l'allestimento di ambulatori da campo parte dell'Esercito. Sul punto sono in corso accurate valutazioni ma è chiaro che nulla sarà lasciato al caso. Antonio Postiglione, capo dell'equipe medica dell'organismo che gestisce l'emergenza in Campania, come suo costume è quanto mai chiaro. *«Abbiamo colloquio in atto a livello nazionale per approfondire tutti gli aspetti legati alla logistica e all'allestimento delle tende per il pre-triage, cosa che abbiamo già fatto»* dice. *«È naturale che non si possano aprire ospedali da campo senza il personale adeguato, per questo motivo stiamo portando avanti qualsiasi tipo di valutazione»* sottolinea. Postiglione ricorda anche che *«abbiamo bene presenti tutte previsioni di tendenza del virus, se concretizzeremo il progetto delle tende sarà per alleggerire la pressione sui Pronto soccorso e ciò che accade anche nelle ambulanze»*.

Intanto, la domanda di posti letto continua la sua crescita esponenziale e l'Unità di crisi è quanto mai impegnata ad assicurare l'assistenza agli utenti. Il San Giovanni Bosco diventa Covid Hospital e un presidio per ognuna delle tre Asl napoletane sarà individuato con le stesse caratteristiche. Per questo motivi si stanno cominciando ad ampliare l'offerta attraverso convenzioni con gli ospedali privati accreditati e quelli religiosi. In tal senso si sono già avute le prime riunioni con le strutture e gli ospedali religiosi che saranno coinvolti per l'ampliamento dei posti letto Covid sono il Fatebenefratelli, sia a Napoli che a Benevento; Villa Betania a Ponticelli e il Camilliani di Casoria. Da ricordare che lunedì sera dall'Unità di crisi era arrivata l'indicazione a tutti i direttori generali di Asl e aziende ospedaliere di procedere alla riconversione di tutti i reparti per i quali si è proceduto in via temporanea alla sospensione delle attività di ricovero in regime di elezione, ad esempio reumatologia, geriatria, dermatologia e discipline chirurgiche di elezione, in reparti Covid oltre all'avvio di processi organizzativi per dedicare ulteriori, interi presidi ospedalieri ai pazienti Covid-19. E anche con le strutture private, come detto, si è avviato il discorso per il reperimento di ulteriori posti letto. Restano, comunque, garantiti i ricoveri e gli interventi con carattere urgente e tutte le prestazioni per patologie come quelle oncologiche e nefrologiche che sono necessari alla sopravvivenza dei pazienti. Intanto, stanno arrivano i 50 medici e i cento infermieri dala Protezione civile nazionale mentre l'Unità di crisi continua a reclutare personale con contratti straordinari, co.co.co., pensionati, medici laureati abilitati autorizzando le aziende, vista la carenza di personale.

ORDINE DEI MEDICI, I VERTICI: «COMBATTIAMO CONTRO UN NEMICO CHE NON HA PIETÀ DI NESSUNO, DOVEROSO ESSERE UNITI»

Scotti e Zuccarelli: «I medici siano compatti»

NAPOLI. *«L'enorme sforzo che tutti i medici stanno facendo per fronteggiare questa seconda ondata non deve minare l'unità della categoria. Nonostante sia comprensibile lo stress e la frustrazione di non riuscire a tener testa allo spaventoso incremento dei contagi, credo sia importante, oggi più che mai, trasmettere un sentimento di unità e solidarietà»*. È l'appello del presidente dell'Ordine dei Medici di Napoli **Silvestro Scotti** e dal vice **Bruno Zuccarelli**. *«Combattiamo un nemico che non ha pietà di nessuno* - ricordano -, *lo facciamo mettendo tutti lo stesso impegno e la stessa professionalità. Prima di essere professori, specialisti o specializzandi siamo medici. Siamo coloro ai quali i cittadini guardano in questo momento con animo di speranza. Essere uniti è una nostra responsabilità, esattamente come lo è curare chi ha bisogno»*. I due chiariscono anche i motivi che hanno spinto l'Ordine a convocare le elezioni per il rinnovo delle cariche: *«Si tratta di un atto dovuto, se non lo avessimo fatto avremmo esposto l'Ordine dei Medici di Napoli ad una procedura di commissariamento, condizione che lascerebbe i medici napoletani privi dalle prerogative di difesa della professione e i cittadini privi di una voce istituzionale»*. Intanto, vista la continua crescita a livello regionale dei contagi da Covid-19 in Campania e l'elevato aumento di contagi tra operatori sanitari, il gruppo di infermieri candidati singoli della lista *Insieme si può* alle prossime elezioni del proprio Ordine professionale di Napoli che si terranno a partire da oggi, ha chiesto urgentemente alle massime Autorità competenti di intervenire ad effetto immediato con il rinvio delle stesse o che vengano eseguite in modalità online, *«per evitare il rischio di assembramenti, contagi, nonché focolai visto la sede dell'Ordine degli Infermieri a piazza Carità, 32 che sarà quasi esclusivamente raggiunta dai votanti con la metro collinare; evitare di aumentare ulteriormente il rischio di contagio tra infermieri, provocando un totale collasso del sistema sanitario della Regione Campania»*.

CORONAVIRUS IN CAMPANIA Aumento vertiginoso di sintomatici in 24 ore: da 31 a 242. Venti decessi tra il 24 e mercoledì

Contagi, sfondata quota 3mila

Si allenta di poco la pressione sui Pronto soccorso, +21 in terapia intensiva

DI **ANTONIO SABBATINO**

NAPOLI. Su 17.735 tamponi 3103 positivi, 301 dei quali riferiti allo screening di Arzano città attualmente zona rossa. Esplode il Coronavirus in Campania come risulta dal bollettino giornaliero dell'Unità di crisi regionale aggiornato in questo caso alle ore 24 del 28 ottobre. Se la soglia dei soggetti che hanno contratto il Covid è la più alta di sempre dall'inizio della pandemia, lo è altrettanto quella dei test naso-faringei processati. Sui 3.013 positivi, i sintomatici sono 242 - l'altro giorno erano appena 31 quindi il numero è più che raddoppiato - mentre gli asintomatici 2.861. Il totale dei positivi nella nostra regione arriva così a 48.885 e il totale dei tamponi 919.318. I morti sono 20, però spalmati nella fascia temporale che va dal 24 al 28 ottobre portando il numero complessivo a 644. Alto, seppur ancora in calo rispetto ai giorni precedenti, il numero dei guariti: 265, in totale 10.537. Per quanto riguarda i ricoveri dei pazienti Covid, in terapia intensiva si trovano attualmente 164 persone sui 227 posti attivabili. In degenza, su 1500 posti attivabili ne risultano occupati 1297. Tra gli ultimi decessi in provincia di Napoli quelli di un 70enne di Vico Equense: di un 75enne di San Giuseppe Vesuviano; di una 57enne di Ercolano.

LA SITUAZIONE DEI PRONTO SOCCORSO A NAPOLI. Intanto, dopo la situazione di affanno della scorsa notte, con ambulanze anche due ore in attesa davanti ai Pronto soccorso, ieri la situazione è migliorata per gli ospedali. Giuseppe Galano, responsabile del 118 di Napoli e coordinatore della rete regionale, spiega che «le difficoltà dipendono ovviamente dall'afflusso di pazienti Covid che sta provocando la saturazione e lo stop per continue sanificazioni dei pronto soccorso non Covid dedicati. Questo ha riguardato il San Giovanni Bosco, il San Paolo, e di seguito anche il Fatebenefratelli e Villa Betania». Alcune difficoltà si sono registrate anche al Cardarelli di Napoli con l'ospedale che sta riconvertendo alcuni reparti per pazienti Covid. Uno spiraglio, secondo Galano, potrebbe arrivare dalla riconversione del San Giovanni Bosco in Covid Hospital:

LA SITUAZIONE NELLE ALTRE PROVINCE CAMPANE. Negli altri territori campani si segnala la morte di una 87enne di Mirabella Eclano, ospite di una residenza per anziani e transitata solo per poche ore all'ospedale dove era giunta in condizioni gravissime e con tutta i sintomi da Covid. Positivo anche un infermiere della casa di riposo Maria Teresa. A seguito del caso, la struttura è stata oggetto di sanificazione. Da registrarsi un focolaio in un'altra residenza per anziani a Volturara Irpina. Su 82 tamponi eseguiti sugli operatori, ben 72 sono risultati positivi. Ma esplode anche la vicenda-tamponi. «Con questi prezzi fare un tampone per famiglia due volte al mese significa spendere un'intero stipendio. Servono test gratuiti, non è possibile pagare un singolo tampone fino a 80 euro» denuncia Giuliano Granata, rappresentante di Potere al Popolo, in una manifestazione tenutasi davanti a una delle sedi di un laboratorio a Napoli. Analoghe inziative si erano tenuto nei giorni scorsi a Benevento, Ariano Irpino, Aversa, Marano, Nocera Inferiore, Piedimonte Matese, Volla e Pozzuoli. Intanto, all'azienda ospedaliera San Pio di Benevento si è registrata la positività di nove pazienti sui sedici ricoverati, di un dirigente medico e di quattro infermieri. Nessuna positività è stata, invece, rilevata a carico dei degenti nell'Unità di Terapia intensiva coronarica.

LA SITUAZIONE San Carlo Arena e Fuorigrotta con più infetti dall'inizio dell'emergenza. Pochi nella zona industriale

Napoli, l'età media è di 41 anni

Altri 603 nuovi casi, il totale sale a oltre 12mila: la fascia più colpita tra 19 e 50

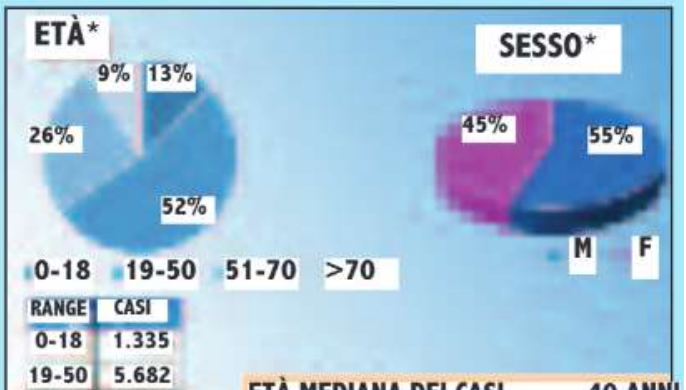
DI **ANTONIO SABBATINO**

NAPOLI. Sono 603 i nuovi positivi in città individuati dall'Asl Napoli 1 Centro su 4.006. Al Covid Center dell'Ospedale del Mare in terapia intensiva si trovano 12 persone, 3 in più del giorno precedente mentre restano 8 i ricoverati in sub intensiva e 39 in reparto di degenza. Al Covid resort, sempre all'Ospedale del Mare, dedicato ai positivi asintomatici, gli ospiti sono 11, +2 rispetto al giorno precedente. Al Loreto Mare, altro nosocomio dedicato alla cura dei pazienti positivi al Coronavirus, il reparto di degenza conta 40 ricoverati mentre 10 si trovano al reparto di sub intensiva. In relazione ai positivi nei vari quartieri di Napoli, si contano a San Lorenzo 626 positivi; 957 a San Carlo all'Arena; a Fuorigrotta 644 casi; 571 a Secondigliano; 525 a Chiaia; 518 all'Arenella, 507 a Pianura e 506 a Miano. E ancora: Stella 451 casi, Ponticelli 453, Soccavo 429 positivi al Covid, 417 a Piscinola, 407 al Vomero, 405 a Scampia. La mappa del contagio da Covid nei quartieri delle dieci municipalità cittadine diffusa dal Dipartimento di prevenzione di epidemiologia e prevenzione del registro tumori ed aggiornata a lunedì 26 ottobre mostra una diffusione capillare a macchia di leopardo del virus. Fanalino di coda - in questo caso un bene - rispetto ai numeri di positivi da Coronavirus è la Zona Industriale con 37 casi. Pochi i contagi anche nei quartieri del centro cittadino come San Giuseppe e Porto, rispettivamente con 41 e 51 positivi. L'Asl Napoli 1 Centro è competente territorialmente per Capri, che registra 62 casi aggiornati al 26 ottobre. L'età media dei casi di positivi si attesta sui 41 anni, quella media di 40 anni. Per quanto riguarda i decessi, l'età mediana è di 77 anni, quella media di 74 anni. La fascia d'età dove è maggiore il tasso di mortalità è quella 70-79 con il 32,22% con 58 morti, seguita dalla fascia 80-89 con il 29,44% e 53 morti. Nella fascia d'età che va dai 60 ai 69 anni la percentuale di deceduti è del 16,11% con 29 morti che scende al 10,56% in quella 50-59 anni (19 morti). Nella fascia over 90 il tasso di mortalità si attesta all'8,33% con il numero di decessi pari a 15. In quella 40-49 anni la percentuale è del 2,2% con 4 morti e l'1,1% nella fascia 30-39 con 2 morti. Percentuale pari a zero nelle fasce d'età 0-9 anni, 10-19 e 20-29 anni. Il tasso di letalità è maggiore nella fascia over 90 con il 24,19% e in quella 80-89 con il 15,87% seguita da quella 70-79 anni con l'8,90%. Sempre in riferimento al 26 ottobre, i positivi al Covid a Napoli sono 10.792 con 2662 guariti. Il maggior numero di casi nel range 19-50 anni con 5682 positivi. Nel range 51-70 i casi sono 2769, 1385 nel range 0-18 anni, 956 dai 70 in poi.

I DATI DELL'ASL NAPOLI 1

POSITIVI	12.384
GUARITI	2.864
CLINICAMENTE GUARITI	0
ASINTOMATICI	1.971
RICOVERATI IN OSPEDALE	250 (26 T.I.)
RICOVERATI OSPEDALE DEL MARE	59
ISOLAMENTO DOMICILIARE	9.054
DECEDUTI	188
ISOLAMENTO FIDUCIARIO	11.689

dati da inizio emergenza aggiornati alla mezzanotte di mercoledì



RANGE	CASI
0-18	1.335
19-50	5.682
51-70	2.769
>70	956
TOT	10.792

ETÀ MEDIANA DEI CASI	40 ANNI
ETÀ MEDIA DEI CASI	41 ANNI

**aggiornati al 26 ottobre*

NUMERO ASSOLUTO DI CASI DI COVID 19 ASL NA 1 CENTRO-DISTRETTI E QUARTIERI*

QUARTIERE	POSITIVI	QUARTIERE	POSITIVI
ARENELLA	518	PORTO	51
AVVOCATA	369	POSILLIPO	261
BAGNOLI	168	SAN PIETRO A PATIERNO	214
BARRA	359	SAN CARLO ARENA	957
CAPRI	62	SAN FERDINANDO	123
CHIAIA	525	SAN GIOVANNI A TEDUCCIO	155
CHIAIANO	317	SAN GIUSEPPE	41
FUORIGROTTA	644	SAN LORENZO	626
MERCATO	141	SCAMPIA	405
MIANO	506	SECONDIGLIANO	571
MONTECALVARIO	257	SOCCAVO	429
PENDINO	234	STELLA	451
PIANURA	507	VICARIA	143
PISCINOLA	417	VOMERO	407
POGGIOREALE	367	ZONA INDUSTRIALE	37
PONTICELLI	453	N.D.	77

**aggiornati al 26 ottobre*

DECESSI - NUMERO ASSOLUTO - % TASSO DI LETALITÀ/100 ABITANTI

FASCIA D'ETÀ	DECEDUTI		LETALITÀ
	NUMERO	%	%
0-9 ANNI	0	0	0,00
10-19 ANNI	0	0	0,00
20-29 ANNI	0	0	0,00
30-39 ANNI	2	1,11	0,12
40-49 ANNI	4	2,22	0,25
50-59 ANNI	19	10,56	1,09
60-69 ANNI	29	16,11	2,60
70-79 ANNI	58	32,22	8,90
80-89 ANNI	53	29,44	15,87
>=90 ANNI	15	8,33	24,19
non noto		0	0,00
totale	180	100	1,67

ETÀ MEDIANA DEI DECEDUTI	77 ANNI
ETÀ MEDIA DEI DECEDUTI	74 ANNI

**aggiornati al 26 ottobre*